

Si teme un attacco Usa contro la fabbrica sospettata di produrre armi chimiche
La Farnesina invita alla prudenza: «Non ci sono prove»

La Libia nel mirino

Tripoli: vogliono uccidere Gheddafi

Sarebbe
una fesseria

RENZO FOA

arebbero guai per tutti, non solo per il colonnello Gheddafi, se la flotta salpata da Norfolk dovesse davvero servire ad un'azione militare contro la Libia, ad una nuova esibizione di muscoli. Questi anni di dialogo, di accordi, questo clima di concordanza internazionale ci avevano fortunatamente fatto dimenticare il vecchio stocchio di Reagan. Ora, all'improvviso, mentre alle Case Bianche stava arrivando Bush, ecco invece affacciarsi di nuovo il pericolo di un'esplosione, nel cuore del Mediterraneo, a due passi dall'Italia. Come quella brutta storia di tre anni fa, le insinuazioni serie su Tripoli della primavera del 1986, che avevano come obiettivo in primo luogo la stessa via dell'espansione libica, che gettarono il mondo in giorni di paura, ma che alla fine non risolsero nulla. Anzi, si può dire che finirono con il conferire a una qualche autorità legittimità alla politica di transigenza che Gheddafi pensava nell'arco mediterraneo, anche attraverso l'appoggio a quelle organizzazioni islamiste che in primo luogo il gruppo di Abu Nidal - che rappresentano i curvi interessi imprudenti nel panorama delle relazioni internazionali.

Ma oggi, in questi anni, gli «indomani» della svolta nei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Olp di Arafat, che hanno aperto un'azione americana in Libia, è più facile che mai, e più possibile, di provare a far passare alle fragilità delle altre due regioni che la Casa Bianca potrebbe trascurare. Giacomo da parte l'osservatore Gheddafi così ben raccontato da Bob Woodward nel suo libro-inchiesta sulle «guerre mondiali della Cia». Infatti da un lato è difficile credere che la distinzione con un raduro o con l'impegno di missi da crociata, dell'impianto di Rabia potrebbe risolvere una volta per tutte il problema costituito dalla produzione e quindi dal possesso, da parte di un regime considerato inaffidabile, di armi chimiche e tossiche. Soprattutto se questo regime - insieme agli altri due assimilabili alla stessa categoria, cioè quelli iraniani e quelli irakeni - ha deciso di partecipare alla conferenza internazionale che sta per aprirsi a Parigi. E soprattutto considerando la facilità, largamente dimostrata in questi giorni, con cui si possono acquistare sul mercato internazionale le tecnologie per produrre quel tipo di armamento.

Dall'altro lato è altrettanto difficile credere che una prova di forza come quella che si teme, possa in qualche modo avere qualche efficacia se dovesse assumere il significato di una rappresaglia per l'attentato al jumbo della Pan Am se, in attesa che la flotta salpata da Norfolk giunga nel Mediterraneo, dovesse essere raccolte le prove che esistono delle connivenze effettive tra la Libia e il misterioso gruppo terroristico responsabile della strage nei cieli della Scocia. Nessuno che comunque nel corso di quest'annuncio ha rivelato un gesto di grande simpatia per i cristianeschi, un certo rischio nulla, neppure nei momenti di più acute tensioni internazionali. Figuriamoci adesso. Già molti paesi alleati a cominciare dall'Italia e dalle Germanie di Bonn (oltretutto accusata di essere coinvolta nella costruzione dell'impianto di Rabia), hanno avuto modo di sconsigliare la Casa Bianca di compiere azioni irreparabili. Speriamo tutti che questi consigli vengano ascoltati.

Quando la poderosa squadra navale americana, al comando della portaerei «Roosevelt», raggiungerà la VI Flotta nelle acque prospicienti la Libia, la Siria e il Libano, in questa zona si sarà raggiunta una concentrazione militare pari a quella dei momenti di massima tensione. Reagan rivelò che Bush ha già approvato azioni militari, mentre l'agenzia libica - la na - denuncia un piano Usa per uccidere Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il Pentagono parla di «routine», ma è chiaro che il «disegnamento della flotta militare americana di fronte alle coste della Libia ha un chiaro significato intimidatorio. Di «spunzioni» per l'attentato al jumbo Pan Am e di azioni militari contro la fabbrica chimica libica si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica libica. Si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualsiasi fos-

sero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato inizialmente dalle notiz

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Bagnoli

ANTONIO BASSOLINO

La storia di Bagnoli sembra proprio una storia infinita. Anni di intense ristrutturazioni, di grandi investimenti tecnologici e ambientali, di enormi sacrifici occupazionali da parte dei lavoratori e della città di Napoli. Eppure ogni volta, con ciclici intervalli di tempo, si ritorna allo stesso punto, riemergono il pericolo e la pericolosa volontà di chiudere la fabbrica. L'insinuazione dei governanti, che tante prove disastrose ha già offerto in passato proprio nel settore della siderurgia, si esprime ora nel modo più assurdo e irresponsabile. Contro Bagnoli e la città di Napoli è stato consumato un vero e proprio inganno. Prima, per giorni e giorni, mentre a Bruxelles sono in corso le trattative sul futuro della siderurgia italiana, circola una «velina» nelle redazioni di molti giornali: il tono è distensivo e rassicurante. Il messaggio è chiaro: si è vero, il paese, la siderurgia, i lavoratori pagheranno prezzi pesanti, ma almeno Bagnoli è salva. Qualcuno, forte dell'esperienza del passato, come il consiglio di fabbrica di Bagnoli, mette in guardia, invita alla cautela e alla vigilanza. Ma la propaganda ufficiale è intensa e martellante. Poi, all'improvviso, il colpo di scena. La commissione Cee stabilisce la chiusura, entro il prossimo mese di giugno, dell'area a caldo dello stabilimento partenopeo e il taglio di altri 3 mila posti di lavoro. Protagonista di questo autentico imbroglio è lo sconfermato ministro delle Partecipazioni statali, l'on. Carlo Fracanzani. È del tutto evidente che questo ministro della Repubblica sa poco o niente di Napoli, di una città così delicata e decisiva, e già qui vi è un problema serio. Dispersa la classe operaia, su chi mai, su quali concrete forze sociali, oltre alle migliori energie intellettuali e scientifiche, si pensa di poter fare affidamento per bloccare l'ulteriore disaggregazione del tessuto sociale e civile e per innescare un processo di rinascita e di sviluppo? Su qualche famelico nuovo ceto sociale sorto e cresciuto all'ombra del terremoto e della ricostruzione? Ma ciò che è soprattutto grave è che il ministro Fracanzani dimostra di conoscere poco e male i problemi reali della siderurgia italiana. Come è mai possibile altrimenti sostenere con esplicita soddisfazione che è un «successo» aver salvaguardato il treno di laminazione? Ben altro, infatti, è il merito della questione. Chiudere l'altoforno significa decretare, di fatto, la fine di Bagnoli. Le difficoltà, nei reparti di semilavorati necessari per fare funzionare il treni ed i prezziali renderebbero l'operazione scarsamente conveniente, e comunque meno competitiva del mantenimento dell'area a caldo; sulla quale sono possibili invece interventi di razionalizzazione. Sopprimere l'area a caldo e mantenere (e illudere di mantenere) il treno di laminazione è come lasciare il grande corpo di Bagnoli senza anima e senza vera vita. Bagnoli è invece un cardine essenziale per portare avanti un nuovo e realistico piano siderurgico in grado di risanare le perdite e di contenere e di ridurre le importazioni.

Proprio quest'anno i tedeschi hanno aumentato di più di un milione di tonnellate la loro produzione di acciaio. Anche se non a questi livelli di quantità, anche i francesi hanno aumentato la loro produzione. E noi dovremmo chiudere Bagnoli, diminuire la produzione nostra ed aumentare le importazioni dall'estero di colosi? E allora chiaro che difendere il futuro di Bagnoli è doveroso non solo o tanto per ragioni sociali e democratiche, per le ragioni di Napoli, ma soprattutto per ragioni produttive e nazionali. La delibera della Cee è inaccettabile. Il comportamento di Fracanzani è in contrasto aperto con gli impegni assunti con il sindacato e con il Parlamento e con le opinioni più volte espresse dal vicepresidente del Consiglio De Michelis. Spetta al governo intervenire subito, fin dalla prossima riunione del Consiglio dei ministri, dando mandato alla presidenza del Consiglio, a De Mita e a De Michelis, di ricorrere contro la delibera Cee e di ringozzare la decisione su Bagnoli.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Sestini, condirettore
Giancarlo Bossetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

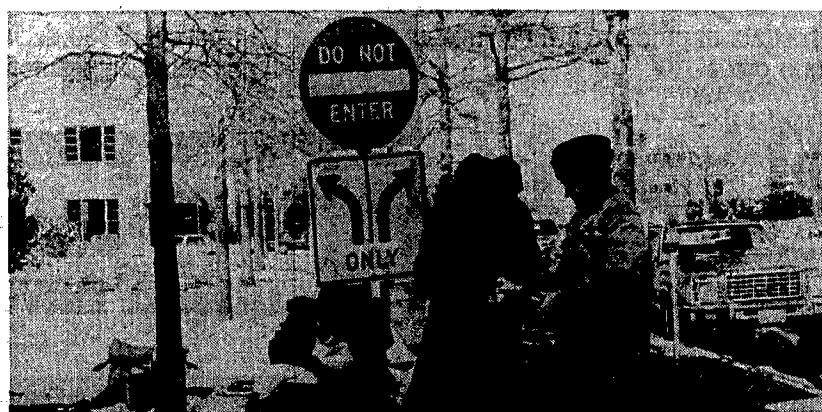
Edizioni L'Unità
Armando Barti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Baslini,
Alessandro Carli
Massimo D'Alema, Pietro Verzelli

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 03/6401, iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 455.
DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Berlitz 34 Torino, telefono 011/5751
SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigl spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagi 5 Roma

Finisce l'era del «grande illusionista». E per Bush si apre quella delle decisioni mentre gli Usa vivono nuove inquietudini

**L'eredità Reagan e i sogni dell'America**

NEW YORK. Il 1988 si è chiuso per gli americani senza rimpianti. Alla fine di un decennio segnato visibilmente dalla presidenza di Ronald Reagan, e alla vigilia dell'inizio del suo successore, l'auspicio più diffuso nella nazione sembra quello formulato pochi giorni fa dal professor Arthur Levine sul *New York Times*: che il 20 gennaio 1989 sia «l'inizio del primo mandato di George Bush invece di essere il terzo mandato di Reagan». E un sondaggio del *Times Mirror* lo conferma: «In sostanza quando l'80% degli interrogati dichiara di non volere abrogare il 22° emendamento della Costituzione che impedisce al presidente in carica di essere rieletto per oltre quattro anni».

Se mai un presidente ha rappresentato l'«assoluta» minoranza della nazione questo è il caso di George Bush. Ma non sono certamente le cifre a rendere il suo compito difficile: ciò che pesa sul suo futuro, e su quello degli Stati Uniti, è l'eredità lasciata da Reagan all'America. Ora che il grande comunicatore non potrà più esorcizzare con slogan edificanti i problemi insoluti, al suo successore verrà richiesto di proporre soluzioni concrete e di trasformare in decisioni quelle che sono rimaste a lungo soltanto promesse o illusioni.

«Tutte queste proposte trovano riscontro negli ultimi sondaggi sulle priorità nazionali finora resi pubblici. Ancora una volta il *Times Mirror* conferma che secondo i dati raccolti dall'organizzazione Gallup le cinque priorità dominanti sono: la riduzione del deficit, il rafforzamento dei programmi federali di assistenza alle famiglie, l'ulteriore riduzione degli armamenti d'accordo con l'Unione Sovietica e una maggiore protezione dell'ambiente. Insieme ad una maggiore salvaguardia dei posti di lavoro innanzitutto dalla concorrenza straniera. Ma il dato più clamoroso, forse, è quello che emerge da un altro sondaggio, pubblicato il giorno di Natale, dal quale risulta che il 90% degli americani ritiene sia il dovere del governo «svolgere un ruolo attivo nella promozione della giustizia sociale».

Dopo tanti necrologi del liberalismo, contro il quale i repubblicani hanno impostato gran parte della loro campagna elettorale, riemerge all'improvviso nei sondaggi, negli editoriali, e in tutte le proposte che vengono fatte pubbliche, la soluzione del problema del

Oggi per voi è martedì, 3 gennaio. Ma per me, chi sto scrivendo, è domenica 1, cioè Capodanno. Impossibile trasmettere messaggi significativi in un giorno come questo, quando è d'obbligo ripartire da zero e sgombrare la memoria dai ricordi del passato. Difficile anche guardare al futuro, se non si è astrologi o cartomanti. Mi resta dunque solo una manciata di ore da sgranare senza impegno. Cominciando dal mattino, che era soleggiato e non tanto freddo (poco brina sui tetti e sul prato), parto per la consueta passeggiata con il cane, ansioso di godersi una mezza ora di libertà nei giardini pubblici sottocasa. Quasi niente automobili, molti gli involucri vuoti dei botti notturni, scarci anche i cani e padroni soliti, che sono fuori città o hanno tirato in lungo dopo le notte insonne. Ci sono invece, sul bordo del prato, due signori sulla cinquantina che discutono a voce alta, mentre le

loro bestie annusano puntigliosamente fra i ciuffi d'erba.

«Io non ce l'ho con donne», dice uno (e io subito aguzzo le orecchie). «Ma come si fa a mettere nella polizia? Prenda una che pesa sessanta e settanta chili: può bloccare un uomo di un metro e ottanta? Finché non arrivano i finitori...». Non potevo onestamente fermarmi ad ascoltare il seguito, e non me la sentivo di intervenire: per dire cosa, poi? Chi si sono anche poliziotti che pesano sessanta e settanta chili, e se si trovano di fronte un energumeno di uno e ottanta, come se la cavano? Magari sparano. E le pistole ce le hanno anche le donne. Certo, se dovessero fare a botte... Però, pensavo: guarda il caso, questo qui è preoccupato dell'emancipazione femminile, ne parla ai giardini con un altro, e che cosa gli capita? Che gli passa vicino una giornalista femminista. «Faci, il nemico ti ascolta», dicevano i manifesti sui

muri, durante la guerra.

E sull'onda dell'emancipazione mi torna in mente la faccenda delle quote di donne nelle liste elettorali e negli appalti di partito. In particolare la proposta di Livia Turco per il Pci. Ho letto ciò che ne hanno scritto quelle che sono a favore, e quelle che sono contro, e non so decidermi dove stare. Mi sembra giusta la richiesta delle quote perché: 1) finché le donne saranno fuori (o troppo poche) nei pubblici apparati, i loro diritti non entreranno mai fra quelli socialmente legittimi; 2) finché si lascerà al «merito» l'eleggibilità,

di ciascuna, i meriti prescelti saranno sempre di marca maschile, e quindi verranno elete solo donne, diciamo così, grintose (per non usare le paroleccce correnti), poco rappresentative dei reali bisogni femminili; 3) se una donna non sa sgombrare, e nemmeno lo vuole, come può entrare là dove si decide, per sé e per le altre?

D'altra parte penso allo sgomento delle fante donne valide, ma del tutto impreparate ad affrontare gli apparati politici e burocratici: non è un gioco al massacro quello di piazzarle in prima fila, del tut-

to disarmate? E poi, quante saranno disposte a sconvolgere la propria vita (familiare, affettiva, culturale), per buttarsi nel funzionario politico? I tempi, lo stile, il ritmo del lavoro sono quanto di più maschile si possa immaginare: buono per chi ha una moglie paziente (molto paziente e devota), a casa. Bisognerebbe, prima, femminilizzare, appunto, tempi e stile del mondo politico: ma solo nel Pci? O no, piuttosto, anche negli altri apparati?

L'emancipazione è una tappa necessaria, ma pericolosa. E così per oggi mi dedico alla

cucina: lenticchie e zampone, com'è di regola a Capodanno. Ai miei tempi si metteva a bagnarlo tutto, il giorno prima: le lenticchie, accuratamente mondate da eventuali sassolini, e lo zampone (o il cotechino) prizziocchiate qua e là perché la pelle non si facesse nella cottura. Invece leggo sull'involtore che le lenticchie si possono cuocere così come sono, e basta un'oretta, e lo zampone non lo vedo nemmeno, perché è avvolto in un sacchettino color alluminio, e va sotto così com'è. «Devono cuocere adagio adagio», diceva la zia Candida, «e se no le lenticchie si disfano e il cotechino anche».

Mentre i due pentoloni sbollono lentamente sul fornello, seguì la Messa in tv, e poi il concerto trasmesso dalla sala grande degli amici della musica di Vienna. I cantanti greci sono sempre bellissimi, e i valzer di Strauss anche. Sono appena usciti dalla pro-

Intervento

Quelle 18 brigate a Nord-Est non servono a nulla

ALDO D'ALESSIO

Sul piano politico, Occhetto propone due cose: mi pare. Rinunciare all'idea che la difesa (e non soltanto le forze armate) deve essere perseguita mediante forze armate già mobilitate e schierate, fin dal tempo di Pace (come è attualmente nella visione costituzionale dei rapporti Est-Ovest) per procedere, quindi, alla edificazione di un diverso sistema di sicurezza, cominciando a riconvertire le stesse forze armate rompendo - con la riduzione della ferma di leva e soli 6 mesi - quell'insieme di componenti che fanno dell'esercito lo strumento che ora (leva, più volontario, più professionisti in servizio permanente) è.

Forse non occorre ripetere, ma a nostro parere la riduzione della durata della ferma è contestualmente una decuriazione del 50 per cento della forza presente ai reparti. E per ragioni molto precise, anzi inoppugnabili che, naturalmente, riguardano la leva. La prima attiene alla ingiustizia e alla iniquità della sua applicazione; la seconda invece è riferita alla sua sopravvenuta inutilità ripetendo ad un modello di difesa che in futuro dovrà basarsi sulla mobilitazione. Ma nemmeno significa che il ridimensionamento delle forze armate verso il quale, non l'Italia soltanto, ma il mondo intero procede, debba sfociare - come pure è stato adottato - in un nuovo professionalismo legato alla sofisticazione tecnologica e quindi ad una sorta di uomo militare robotizzato. Solo al malinteso si può attribuire al Pci l'intenzione di accapponiare la rinuncia alla messa in funzione di nuove armi, sulla terra e nello spazio. Il sistema di sicurezza a cui pensiamo potrà affermarsi e funzionare alla condizione fondamentale di disporre in modo permanente di forze civili, non più pratica che il «salute sociale» della nazione e di ogni società in generale. Andando al di là della semplice valutazione dei redditi o degli indici economici i ricercatori della Fordham hanno constatato che prendendo in considerazione anche altri numerosi fattori sociali si giunge alla conclusione che, dal periodo di Carter fino alla conclusione del mandato di Reagan, la «salute sociale» degli Stati Uniti ha continuato a peggiorare, rivelando scompensi che non possono più essere ignorati e che la presidenza di Bush dovrà affrontare compiendo scelte drammatiche.

La maggioranza degli americani lo sa: più della metà lo sa per esperienza diretta, o teme, mentre si chiede con il professor Levine se il nuovo presidente sarà un «Martin Van Bush». Centocinquanta fa, infatti, Martin Van Buren fu il primo vicepresidente in carica chiamato a prendere il posto del presidente uscente. L'eredità lasciatagli dal popolare Andrew Jackson era molto simile a quella lasciata da Reagan e in un'epoca di grandi trasformazioni Van Buren si dimosò incapace di prendere coscienza del mutamento e di risolvere i problemi accumulatisi nell'era di Jackson. Dopo quattro anni fu clamorosamente sconfitto e ci volsero vent'anni di altre sette presidenze prima che Lincoln potesse ridare un senso e una direzione al paese.

Oggi l'America non può aspettare. Metà della nazione ha preferito tacere a novembre ma nei prossimi quattro anni si preparerà a giudicare George Bush, nel 1992, sulla base delle risposte che avrà saputo dare agli interrogativi politici. Non direi. Non il disconoscimento delle esigenze difensive del paese, anzi, l'ampliamento e l'innovazione del concetto stesso di difesa, assumendo come pubblici e stabili, anche i nuovi e preminent valori della protezione e della tutela delle popolazioni e dell'ambiente) nonché della cooperazione pacifica con il Terzo mondo. Certo, non sarà solo con un corpo di volontari professionisti che lo Stato e la comunità, non più separati o contrapposti, potranno - anche letteralmente - dare forze ad un solo sistema. Ma questo, intanto, non risulta che Occhetto l'abbia proposto. E non già perché continua a diffidare della componente di mestiere delle forze armate.

In realtà io credo che, su questo punto, il Pci non abbia nulla da riprovarsi poiché mal abbiamo ritenuto che, come tali, queste forze (comprese quelle di polizia) dovessero ritenersi geneticamente golpiste. Al contrario, ci siamo mossi partendo dal concetto opposto. Che cioè era operante un impulso politico, proprio

a struttura di queste forze? A fianco delle forze armate, un nuovo servizio civile, volontario, aperto alle ragazze, determinato del servizio militare. Addestrato centralmente, impiegato in base ad una pianificazione regionale e locale. Quanto alla composizione di queste forze, il Pci non ha mai sostanzialmente detto che esse debbano essere al 100 per cento di volontari in attività permanente. Definito il quadro dei professionisti necessari per il funzionamento delle strutture, l'operazione a cui si può pensare è quella della istituzione del volontariato di leva a brevissima ferma (un anno) e a retribuzione piena. L'esperienza positiva fatta in questi esatti termini da Carabinieri e Polizia nel reclutamento dei propri 20.000 circa agenti ausiliari, può essere ripetuta e sperimentata su scala più generale.

Una emozione che mi comunica, venendo trascinata dall'onda spumeggiante di voci di primavera. Davvero il mondo è diventato un paese. Anche grazie alla tv. E, sempre dal teleschermo, giungono i messaggi di Giovanni Paolo II, e poi da Vienna quello letto dalla gentile annunciatrice, messaggero dell'augusto ufficio austriaco: per entrambi il Bene sommo è la Pace, che va cercata e situata con la buona volontà di tutti.

Ma come oggi la Pace è vicina. Quella che sembrava la grande utopia si sta realizzando nel mondo. E i potenti ne parlano autovolentemente. Ma quanto tempo fa erano in pochi a marciare per le piazze, a presidiare le basi missilistiche, a dire «fate l'amore e non la guerra». Era solamente ieri: ieri i partiti comunisti erano stati grandi ed efficaci. Non si deve disperare del movimento.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Mai come oggi la pace è vicina

to disarmate? E poi, quante saranno disposte a sconvolgere la propria vita (familiare, affettiva, culturale), per buttarsi nel funzionario politico? I tempi, lo stile, il ritmo del lavoro sono quanto di più maschile si possa immaginare: buono per chi ha una moglie paziente (molto paziente e devota), a casa. Bisognerebbe, prima, femminilizzare, appunto, tempi e stile del mondo politico: ma solo nel Pci? O no, piuttosto, anche negli altri apparati?

L'emancipazione è una tappa necessaria, ma pericolosa. E così per oggi mi dedico alla



Le autorità ricercano i noleggiatori del battello della morte e gli equipaggi della Capitaneria che hanno dato il via libera a un'imbarcazione evidentemente sovraccarica Sono cinquantaquattro le salme fino a ieri recuperate

Rio, caccia ai colpevoli del naufragio

L'ESPRESSO Le ricerche delle vittime del naufragio nella baia di Rio sono state sospese: il mare agitato le rende impossibili. Finora sono 54 le salme recuperate, di cui 44 identificate, ma in fondo al mare ce ne dovrebbero essere altrettante fra cui il corpo del torinese Paolo Mantegazza. Le autorità brasiliane stanno cercando i noleggiatori del battello della morte.

ANTONELLA CAAFA

■ Al largo di Rio De Janeiro il mare dalla mezzanotte dell'ultimo dell'anno continua ad essere agitissimo. I soccorritori sono stati costretti a sospendere le ricerche degli oltre quaranta passeggeri del «Bateau Mouche» ufficialmente dati ancora per dispersi ma per i quali non si nutre più nessuna speranza. Per le ricerche bisognerà aspettare che il mare torni calmo intanto i sommozzatori tentano di entrare nella cabina inferiore del battello, forzando la porta bloccata dalle suppellettili cadute durante il naufragio, per liberare le salme dei passeggeri rimasti intrappolati.

Il relitto del battello che a pochi minuti dal brindisi per il nuovo anno si è trasformato in

un trappola mortale per un centinaio di turisti brasiliensi e stranieri giace a venti metri di profondità. Non è ancora possibile azzardare un bilancio delle vittime. Di sicuro a bordo della nave c'erano almeno 131 persone, se il numero è solo quello dei passeggeri che avevano prenotato il cenone di fine d'anno presso il ristorante «Sol e mar» che aveva organizzato la gita a 270 mila lire a testa. Ma sul battello potevano esserci anche un numero maggiore di turisti. E questo è stata la rovina. Il «Bateau Mouche» poteva trasportare massimo cento persone. Ne trasportava almeno 30 di più che se le autorità portuali negano che l'imbarcazione fosse sovraccarica

Il portavoce del ristorante che ha organizzato la gita finita in tragedia, Gustavo Blancco, ha ricordato che l'imbarcazione incrinata era stata sottoposta da una revisione generale appena la settimana prima e smentendo le affermazioni di numerosi testimoni dichiara che il mare era calmo e sufficiente per consentire la minicrociata di San Silvestro. Così gli organizzatori se la cavano con un pilatesco: «Non abbiamo propria idea di cosa abbiano potuto causare il disastro».

Ma intanto mentre il comandante del «Bateau Mouche IV» risulta fra i dispersi insieme al suo ufficiale in seconda (ma la polizia ritiene che si siano dati alla fuga per sfuggire al mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore) emergono con chiarezza le responsabilità degli armatori e delle stesse autorità portuali. Il battello era troppo carico, gli stessi responsabili dello scalo di Rio se ne erano resi conto tanto da far riportare in porto per ben due volte il battello della morte. Ma poi hanno rinunciato a fare controlli rilasciando il via libera,

«convinti» forse da una ricca bustarella. I guibotti di salvataggio poi erano assolutamente insufficienti. Racconta un tunisino danese, Hani Mihaj scampato al naufragio insieme alla moglie, «Ce l'abbiamo fatta perché eravamo forti e sapevamo nuotare. Li se non in forte monvi. È stata una pazzia salire su quella nave».

«Abbiamo salvato una trentina di persone - ricorda Valentino Ribeiro, comandante di una nave, la «Casablanca» che si trovava nelle vicinanze - è stato terribile, da tutte le parti c'era gente che gridava e invocava aiuto».

Le autorità brasiliane stanno intanto ricercando i responsabili dell'impresa che ha noleggiato il battello - gli imprenditori spagnoli Ramon Rodriguez, Pedro Gonzalez e Avelino Rivera - che hanno organizzato la gita insieme alla compagnia di turismo «Italia». Sono sotto inchiesta anche gli equipaggi delle due lance della capitaneria di porto che hanno fermato il battello, consentendogli poi di ripartire, forse dietro pagamento di una tangente.

A salvare la vita del sei italiani superstiti è stato il fatto che i tavoli ai quali erano seduti per il cenone si trovavano dal lato sinistro del ponte superiore, cioè quello opposto al lato che si è inclinato inalzando provocando la tragedia. La sfortuna ha voluto invece che Paolo Mantegazza, torinese di 28 anni (attualmente disperso) si sia recato subito dopo cena nella parte inferiore del battello. Anche Silvio Chiaravalli, 63 anni, di Monza è perduto perché ha lasciato il tavolo al quale aveva cenato con due amici, Salvatore Russo e suo figlio Massimo (che si sono salvati), per recarsi nella parte inferiore del «Bateau Mouche». Sofriva per il mare mosso.

L'ambasciatore d'Italia a Brasilia, Antonio Ciarrapico, ha già compiuto i primi passi presso le autorità brasiliane per avere notizie sull'accaduto con la massima sollecitudine ed è prevista una richiesta formale di un'indagine severa per accertare le responsabilità della tragedia. Dall'alto su il consolato di Rio De Janeiro, Pier Giorgio Bettini.

■ TORINO La speranza che Paolo Mantegazza, il giovane torinese disperso nel naufragio del battello al largo di Rio De Janeiro, fosse in qualche modo scampato al disastro, si fa sempre più flebil col trascorrere delle ore. Dal Brasile non sono giunte notizie precise e la disperazione è entrata nella casa dei genitori, Ida ed Efrem Mantegazza. Ventottenne, laureato in economia e impiegato alla Fiat, Paolo era il loro unico figlio, viveva con loro nell'appartamento al nono piano di corso Turali 12.

E' stato terribile anche il modo in cui i coniugi Mantegazza hanno saputo quale sciagura li aveva colpiti. Avvicinatosi ieri mattina dal cronista, il signor Efrem, tratteneendo a stento le lacrime, ha raccontato: «Lo abbiamo sentito al telegiornale domenica sera, hanno detto che Paolo era morto annegato. Poi da Rio ha telefonato Alessandro Sandrucci, uno degli amici che erano con nostro figlio. Di ufficio però non sappiamo nulla, nessuno ci ha chiamato, neppure dal consolato italiano». I signori Mantegazza (il titolare dell'agenzia di noleggio film «M» che ha sede in via Nino Costa) si trovavano in vacanza sulla Riviera ligure. Sono entrati nella notte a Torino, aggrovigliati a quel branello di speranza «il corpo di Paolo a quanto sembra non è certo che Paolo non era più con noi».

Ida e Efrem Mantegazza sono partiti ieri pomeriggio per Rio de Janeiro.

tre amici Alessandro e Paola Sandrucci, di 28 e 30 anni, figli dell'ing. Luigi, dirigente della Philips in Brasile, e Andrea Rasetti, anche lui ventottenne, tutti torinesi. Già da qualche anno i fratelli Sandrucci erano soliti trascorrere le feste di fine anno col padre al di là dell'Atlantico. Ma questa volta avevano proposto di accompagnare a due ex compagni di scuola di Alessandro: Paolo Mantegazza e il Rasetti, un ingegnere elettronico impiegato alla Maserati. Il viaggio era previsto per il 10 gennaio.

E' stato il Rasetti, in una telefonata ai parenti, a fornire la ricostruzione dei fatti: «Abbiamo cenato tutti insieme, compreso l'ing. Sandrucci, sul battello, restando a tavola per un paio d'ore. Pochi istanti prima del disastro, Paolo si è allontanato, non sappiamo perché. Nessuno ci ha fatto caso anche perché il mare era piuttosto agitato e avevamo il nostro da fare a trattenere piatti e bicchieri». La tragedia si è svolta in pochi secondi: «Quando ci siamo accorti che la barca stava per andare sott'acqua - ha ancora detto il Rasetti - ci siamo buttati in mare. Ero con Alessandro, abbiamo nuotato verso alcuni pescherecci che venivano in nostro soccorso, e quando ci hanno sbucato sulla spiaggia abbiamo ritrovato l'ing. Sandrucci e sua figlia. E' stato a quel punto che ci siamo resi conto che Paolo non era più con noi».

Ida e Efrem Mantegazza sono partiti ieri pomeriggio per Rio de Janeiro.

Nel trigesimo della scomparsa della compagnia

PIERINA BOSSI (ved. Lecce)

I figli il genere, la nuora, il nipote, le sorelle e i fratelli li ricordano con dolore e immutato affetto a tut il dolore che ha volerto bene a la sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 3 gennaio 1989

GOLFANO FREDIANI

di Sovigliana (Vicenza) la moglie e i figli nel ricordo con lo stesso affetto a quanti ebbero modo di conoscere il simile sollecitavano per l'Unità

Genova 3 gennaio 1989

GAETANO VIVIANI

a quanti lo conobbero e gli vollero bene sottoscrivendo 100 000 lire per l'Unità

Roma, 3 gennaio 1989

GAETANO VIVIANI

A tre anni dalla sua morte la moglie, la figlia e il nipote e il nonno ricordano con affetto e rimpianto

EDDO PAOLINI

I compagni della federazione dei Pci di Livorno lo ricordano con immutata stima e affetto a quanti lo hanno conosciuto e ricordato

Livorno, 3 gennaio 1989

MAMMA

In sua memoria sottoscrive per l'Unità

Genova, 3 gennaio 1989

PIETRO BRUZZONE

(di anni 83)

Iscritto al Partito dal 1943, ha partecipato alla guerra di liberazione nella 33ª Brigata S.A.P., per seguire il fronte di Sicilia, e poi a quelli di Circassonia e successivamente presidente. Un'intera vita dedicata al Pci e alla classe operaia, nella più assoluta umiltà e modestia. La sua scomparsa lascia un vuoto grande tra la popolazione della delegazione, i funerali avranno luogo il 10 gennaio alle ore 11 dalla sezione del Pci «Fili Melati». Alla famiglia colpita dal grave lutto giungono le affettuose condoglianze della Federazione, dell'Unità e di tutti i comunisti genovesi. Ge Pra 3 gennaio 1989

FELICE RICCIÒ

I familiari lo ricordano a quanti hanno conosciuto e stimato un uomo giusto e onesto che si è impegnato nel mondo del lavoro e della cooperazione con costanza e abnegazione. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Mirandola (MO) 3 gennaio 1989

MARIO TURCHETTI

(furore)

La moglie nel ricordo a tutti i compagni, sottoscrive L. 50 000 per l'Unità

Udine 3 gennaio 1989

Editori Riuniti

TERESA PORRECA

I compagni Alberto e Elsa Cocchi sottoscrivono per la stampa comunista.

Roma, 3 gennaio 1989

JOLE TOMASSINI

vedova Piacentini

Roma, 3 gennaio 1989

La Sezione "Antonio Gramsci" del Pci di Viterbo partecipa all'immenso dolore del compagno Gemma Piacentini e Quarto Trabacchini per la scomparsa della loro cara nonna

JOLE TOMASSINI

vedova Piacentini

Viterbo 3 gennaio 1989

GAETANO VIVIANI

a quanti lo conobbero e gli vollero bene sottoscrivendo 100 000 lire per l'Unità

Roma, 3 gennaio 1989

ALBERTO SOLARI

I fratelli Giuseppe, Sergio, Giancarlo e tutti i nipoti che la ricordano con amore ed affetto rimpianto sottoscrivono per l'Unità

Ancona 3 gennaio 1989

TERESA PORRECA

Nel nono anniversario della scomparsa della cara sorella

LISETTA COCCIA

Alberto Lucia e Anna la ricordano a parenti e amici

Milano 3 gennaio 1989

Editori Riuniti

SILVANA DA ROIT

di Portofranco (Vico) la giovane donna è stata stroncata da una malattia del decesso fulminante manifestata solo poche ore prima. Al manto Massimo Scelsi consigliere comunale e dirigente del Pci elbano vanno le condoglianze della redazione dell'Unità

Portofranco (LI) 3 gennaio 1988

Ave e Samuele Menasse

Silvio e Camilla Stitti Piero Penoli ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato un uomo giusto e onesto che si è impegnato nel mondo del lavoro e della cooperazione con costanza e abnegazione. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova 3 gennaio 1989

FELICE RICCIÒ

I familiari lo ricordano a quanti hanno conosciuto e stimato un uomo giusto e onesto che si è impegnato nel mondo del lavoro e della cooperazione con costanza e abnegazione. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Felice Ricciò

La moglie nel ricordo a tutti i compagni, sottoscrive L. 50 000 per l'Unità

Udine 3 gennaio 1989

MARIO TURCHETTI

(furore)

La moglie nel ricordo a tutti i compagni, sottoscrive L. 50 000 per l'Unità

Udine 3 gennaio 1989

Editori Riuniti

PIERINA BOSSI

(ved. Lecce)

I figli il genere, la nuora, il nipote, le sorelle e i fratelli li ricordano con dolore e immutato affetto a tut il dolore che ha volerto bene a la sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova 3 gennaio 1989

PIETRO BRUZZONE

(di anni 83)

Iscritto al Partito dal 1943, ha partecipato alla guerra di liberazione nella 33ª Brigata S.A.P., per seguire il fronte di Sicilia, e poi a quelli di Circassonia e successivamente presidente. Un'intera vita dedicata al Pci e alla classe operaia, nella più assoluta umiltà e modestia. La sua scomparsa lascia un vuoto grande tra la popolazione della delegazione, i funerali avranno luogo il 10 gennaio alle ore 11 dalla sezione del Pci «Fili Melati». Alla famiglia colpita dal grave lutto giungono le affettuose condoglianze della Federazione, dell'Unità e di tutti i comunisti genovesi. Ge Pra 3 gennaio 1989

Editori Riuniti

PIERINA BOSSI

(ved. Lecce)

I figli il genere, la nuora, il nipote, le sorelle e i fratelli li ricordano con dolore e immutato affetto a tut il dolore che ha volerto bene a la sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova 3 gennaio 1989

PIETRO BRUZZONE

(di anni 83)

Iscritto al Partito dal 1943, ha partecipato alla guerra di liberazione nella 33ª Brigata S.A.P., per seguire il fronte di Sicilia, e poi a quelli di Circassonia e successivamente presidente. Un'intera vita dedicata al Pci e alla classe operaia, nella più assoluta umiltà e modestia. La sua scomparsa lascia un vuoto grande tra la popolazione della delegazione, i funerali avranno luogo il 10 gennaio alle ore 11 dalla sezione del Pci «Fili Melati». Alla famiglia colpita dal grave lutto giungono le affettuose condoglianze della Federazione

Dati Istat
Inquinamento
A Torino
il record '88

ROMA. Torino è la città con l'aria più inquinata d'Italia. Milano e Roma seguono a grande distanza nella graduatoria dell'annuario Istat relativa al periodo 1 aprile 1986-31 marzo 1987. La classifica della «concentrazione di alcuni inquinanti nell'aria per alcune stazioni» assegna il primo posto a via della Consolata del capoluogo piemontese con 101 microgrammi per metro cubo, come l'anno precedente. La via Marchi di Milano, che nell'«Annuario '87» talvolta via della Consolata con 87 microgrammi, registra una certa diminuzione dell'inquinamento, sceso a 71 microgrammi. Il miglioramento del capoluogo lombardo è molto più apprezzabile nella graduatoria del blossoio di zolfo in percentuale. Secondo questa graduatoria, l'indice di inquinamento è passato da 515 - registrato nell'85-86 a corso Sempione - a 356, mentre la via Marchi da 452 a 401. Roma, come Torino, rivede percentuali di inquinamento dell'aria invariate per i due successivi periodi di rilevazione: 52 microgrammi di blossoio di zolfo in via IV Novembre ed un indice di 260 per l'indicazione in percentuale. Nessun miglioramento neppure a Bologna (rispettivamente 63 e 224) ed un peggioramento a Padova per i microgrammi di blossoio di zolfo accierrati nell'aria di via Cesare Battisti (da 22 a 35). L'annuario 88 pubblica anche una classifica degli inquinamenti sulla base delle particelle sospese nell'aria, che vede in testa viale Liguria di Milano con 159 microgrammi di blossoio di zolfo per metro cubo.

Un anno fa moriva Teresa Porreca

Oggi ricorre il primo anniversario della morte di Teresa Porreca. Con Teresa, con il suo lavoro, con i suoi scritti, le silenziose e caparbie battaglie legali che la vedevano protagonista, vivendo tutti i giorni nello studio che l'ha vista per anni esercitare la professione forense.

Teresa era consogno di essere donna, comunista ed avvocato. Come donna, a come donna era costantemente impegnata in ogni movimento ed in ogni lotta di emancipazione, di giustizia sociale, di pace e libertà.

Buio lo stato, ricoprendo incarichi di dirigente, soprattutto negli anni difficili, quando l'essere comunita significava affrontare discriminazioni e vessazioni e l'essere donna pregiudizi e difficoltà ulteriori.

La sicurezza di combattere battaglie giuste, assieme alla modestia ed alla grandissima capacità di lavoro e di studio le permisero di superare con dignità e fermezza ogni avversità.

Anche nel movimento comunista, cui ha dedicato la sua esistenza.

Negli ultimi anni Teresa non ricopriva più incarichi di rilievo. Ma continuava ad essere punto di riferimento per tantissimi compagni, per tantissime persone che avevano bisogno di lei.

In questo Teresa era davvero una diligente comunista e non attendeva di sedere in qualche organismo di partito, per profondire tutta se stessa, con passione e disinteresse, nelle cose e nelle idee in cui credeva.

La professione forense era il vanto di Teresa.

La famiglia non aveva potuto mantenerla agli studi, e per anni Teresa aveva lavorato, come semplice impiegata e segretaria. Ma contemporaneamente studiava, ed esame dopo esame si era diplomata, come privata, ed era laureata all'università ed aveva conquistato una durissima laurea in legge.

Lo stupore di tanti colleghi, che vedevano una semplice segretaria laureata in legge e passare i terribili esami da procuratore, era giustificato. Ma chi la conosceva bene non poteva stupirsi più di tanto, per le qualità profonde della persona.

Teresa se n'è andata con il suo stile di vita soltanto in silenzio, evitando la compassione degli altri, consolando lei stessa durante la malattia i parenti e le sue inseparabili compagne.

Ricordarla è naturale per chi l'ha conosciuta e stimata.

Regina, Ornella, Dolores e Cassandra

Il Pci chiede la revoca del provvedimento pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale

I parlamentari verdi denunciano Donat Cattin Accuse dal presidente della Regione Emilia

«Potabile» l'acqua al pesticida per ordinanza del governo

L'acqua non può diventare potabile per decreto. Il Pci ha chiesto che il governo revochi l'ordinanza del ministro della Sanità, che per altri 2 mesi costerà a milioni di persone a bere «acqua al diserbante», mentre il gruppo parlamentare verde ha denunciato Donat Cattin. Contro il decreto intervento anche del presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni.

ROMA. Con la pubblicazione dell'ordinanza sulla «Gazzetta ufficiale» di ieri, il ministro della Sanità ha compiuto per la quarta volta il «miracolo». 4 milioni di italiani saranno costretti a bere acqua piena di pesticidi nocivi alla salute. Per altri due mesi, fino al 28 febbraio, si continuerà a dichiarare potabile acqua che contiene atrazina, molinate e benzonate, per un valore superiore a 165 volte i limiti fissati dalla Cee e dalla legge. Contro la proroga dell'ordinanza sono intervenuti i gruppi parlamentari pdl dell'intera situazione dovrà comunque ai più presto essere esaminata prima dalla commissione Affari sociali.

Il presidente del gruppo dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ha presentato un'intervento al governo per chiedere esatte informazioni sulla potabilità delle acque nelle regioni settentrionali e

per sapere quali misure intendono prendere «al fine di evitare pericoli gravissimi per la salute dei cittadini, non certo tutelati dalla proroga dell'ordinanza». Renato Zangheri chiede inoltre che i ministri della Sanità e dell'Ambiente si presentino urgentemente alle Camere per riferire sulla situazione. I deputati comunisti che fanno parte della commissione Affari sociali hanno chiesto che il governo revochi l'ordinanza e intervenga concretamente per tutelare la salute della popolazione. Secondo i parlamentari pdl l'intera situazione dovrà comunque ai più presto essere esaminata prima dalla commissione Affari sociali.

Il gruppo parlamentare verde, come aveva già annunciato, ha ieri denunciato il min-

istro della Sanità Donat Cattin. Al Procuratore della Repubblica di Roma si chiede di procedere nei confronti del ministro per i reati di avvelenamento delle acque destinate all'alimentazione, distribuzione di sostanze avvelenate e mancato impedimento di eventi dannosi. Il quattro milioni di italiani che bevono acqua a rischio - ha affermato il deputato verde Sergio Andrade - non possono continuare a bere erbicidi per colpa dell'inistituzione degli amministratori pubblici» nel corso del dibattito parlamentare di venerdì per la quarta volta. Ai parlamentari si presenta urgentemente alle Camere per riferire sulla situazione. I deputati comunisti che fanno parte della commissione Affari sociali hanno chiesto che il governo revochi l'ordinanza e intervenga concretamente per tutelare la salute della popolazione. Secondo i parlamentari pdl l'intera situazione dovrà comunque ai più presto essere esaminata prima dalla commissione Affari sociali.

Dalle Regioni la prima risposta viene dall'Emilia Romagna che ha deciso di non seguire l'ordinanza. Donat

Cattin si riduce l'uso di atrazina e di altri erbicidi, mentre per la quantità di molinate e benzonate presente nell'acqua ci si allinea ai limiti fissati dalla Cee, mentre per l'atrazina, per la sola provincia di Ferrara, si porta la dose a 0,5 microgrammi per litro (la Cee ne prevede 0,1 mg/l) invece del microgrammo per litro consentito da Donat Cattin. E il presidente della Regione Luciano Guerzoni, replicando duramente a Donat Cattin e a Rulfo, che avevano scritto alle Regioni Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Marche, rimproverando loro che i presenti per il risanamento idrico erano inadeguati. Per Guerzoni «è necessario che il risanamento delle acque destinate al consumo umano in questi anni» il parlamen-

tare si presenti con un pacchetto di proposte preciso,

chiedendo che l'Italia abbandoni il regime delle deroghe e ai alinei alle direttive Cee. In particolare si chiede al governo di dotare tutti gli acquirenti interessati alle acque del Po delle misure tecnologiche adeguate a garanzia anche di isolati episodi di inquinamento (e il governo - per essere credibile, deve finanziare, come si era impegnato a fare, l'onere a carico della protezione civile), programmare l'uso degli erbicidi in agricoltura, istituire un servizio di assistenza tecnica al produttore o in banchi solo dei suggerimenti delle industrie, impegnarsi per la ricerca scientifica affinché si individuino prodotti meno tossici di quelli ora in uso; adeguare il fondo nazionale sanitario per potenziare in personale e tecnologie i presidi e i servizi di igiene addetti al controllo delle acque. «Se il governo il 10 gennaio assumerà questi impegni - conclude Guerzoni - in accordo con tutte le Regioni interessate, l'Emilia Romagna si allineerà del tutto alle direttive Cee. E questo deve valere per tutto il paese».

I 4 mesi di proroga non saranno sufficienti a prendere alcuna misura organica per superare la grave crisi delle abitazioni

Il decreto sugli sfratti è legge

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, da ieri è legge il decreto che sospende per 4 mesi gli sfratti delle abitazioni nelle «arie calde» e per un anno le sentenze esecutive per i negozi, le botteghe artigiane, gli esercizi turistico-alberghieri. Chi sono gli interessati alla proroga. Per il Pci, 4 mesi non sono sufficienti a prendere alcuna misura organica per la casa. Le iniziative in Parlamento.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Pubblicato sulla «Gazzetta», è entrato in vigore il decreto sulle «misure urgenti e fronteggiare l'eccessiva carenza di disponibilità abitativa» che ha prorogato, fino al 30 aprile, gli sfratti nelle undici grandi città e in poco più di cinquanta capoluoghi di provincia. Ma il rinvio riguarda solo le sentenze di rilascio per finita locazione. Gli inqui-

stanti sotto sfratto hanno appena 118 giorni senza l'incubo dell'intervento della forza pubblica, salvo poi le decisioni delle commissioni provinciali di graduazione che in linea teorica potrebbero rinviare lo sfratto, 48 mesi dopo il 1° gennaio '90. I quattro mesi di sospensione sono stati portati a un anno, fino a tutto l'89, per i comuni terremotati della

Campania e della Basilicata e

per le località colpite da calamità naturale di particolare gravità, espresse con ordinanza del ministro per la Protezione civile.

Il decreto prevede anche una proroga di un anno, fino al 31 dicembre '89, per i locali adibiti ad uso commerciale, artigianile, alberghiero e turistico. Durante il periodo di sospensione dello sfratto, l'affitto è uguale al doppio dell'ultimo canone corrisposto.

Torniamo agli usi abitativi. Con l'art. 2 del decreto si stabilisce che la sospensione dell'esecuzione non si applica quando l'inquilino abbia abbandonato l'immobile, abbia a disposizione un altro alloggio «non precario», oppure «veni in stato di inadempimento», cioè sia morto verso il proprietario di una somma (anche di pochi euro) e

dominali) superiore a due mensilità dell'affitto. Dopo il 30 aprile, ai fini dell'esecuzione, l'assistenza della forza pubblica avrà secondo criteri delle commissioni di graduazione. Terminata la sospensione, avranno priorità gli altrimenti richiesti dal locatore che, con dichiarazione, affermerà di avere necessità della casa per sé, i coniugi, genitori e

figli.

Che cosa è pensato il Pci è stato riassunto dal sen. Lucio Libertini. «Si sta pensando ad un altro decreto di proroga, visto che i 4 mesi non saranno sufficienti a prendere alcuna misura organica. Il Parlamento non ha ancora ricevuto nessun disegno di legge di riforma dell'equo canone da parte del governo, e anche se dovesse accettare la proposta comunista di discutere i disegni di iniziativa parlamentare, il dibattito si inizierebbe soltanto a febbraio in quello stesso clima di lacerazione-scontro che portato ad una paralisi che dura da sei anni. Né le cose si presentano migliori per altre due leggi importanti (regime dei suoli ed edilizia pubblica), dove la situazione è poco più confortante perché il ministro Ferri è il governo hanno annunciato di rinunciare a mettere le mani, affidandosi alle Istituzioni, al partito, compreso il Pci. La situazione, dunque, è presente all'interno del fallimento governativo e nella massima incertezza. Per questi motivi, il Pci ritiene che il decreto sia inadeguato la copertura temporale dell'attuale decreto e agirà con la massima energia per rendere possibili nelle commissioni parlamentari decisioni per uscire dalla paralisi».

Il dibattito si inizierebbe soltanto a febbraio in quello stesso clima di lacerazione-scontro che portato ad una paralisi che dura da sei anni. Né le cose si presentano migliori per altre due leggi importanti (regime dei suoli ed edilizia pubblica), dove la situazione è poco più confortante perché il ministro Ferri è il governo hanno annunciato di rinunciare a mettere le mani, affidandosi alle Istituzioni, al partito, compreso il Pci. La situazione, dunque, è presente all'interno del fallimento governativo e nella massima incertezza. Per questi motivi, il Pci ritiene che il decreto sia inadeguato la copertura temporale dell'attuale decreto e agirà con la massima energia per rendere possibili nelle commissioni parlamentari decisioni per uscire dalla paralisi».

Le compagnie ed i compagni della Cgil Funzione pubblica, comprensorio di Torino e regione piemontese, esprimono alla famiglia la più sentita condoglianze per la perdita prematura del caro compagno.

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 47^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cordoglio per la perdita prematura di

GIANNI MERCANDINO

Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della 1^ sezione del Pci di Torino sottoscrivono per l'Unità

La C.W.A. torinese esprime alla famiglia ed al Partito comunista italiano profondo cord

Fgci
«Dimezziamo
subito
la leva»

ROMA «Occorre dimezzare al più presto il servizio di leva obbligatorio, regionalizzato, andare oltre l'idea ottocentesca dell'esercito di caserma separato e contrapposto alla società». Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, ribadisce in una dichiarazione le proposte dei giovani comunisti all'interno del partito. Il suicidio del 19enne Armando Laurena militare di leva in una caserma della capitale.

«Conosciamo ormai - rileva Cuperlo - il livello di disagio personale, la frustrazione a cui sono costretti ogni anno 260 mila giovani per dodici mesi della loro esistenza, in condizioni ai margini della società civile, come cittadini di seconda o terza categoria, con meno democrazia e meno diritti». La Fgci sottolinea la necessità di una sindacalizzazione dei militari di leva come forma di tutela democratica efficace dei loro diritti. «Occorre integrare all'addestramento militare quello ben più importante ed utile - della Protezione civile. Ai familiari del giovane Armando Laurena vanno le condoglianze delle ragazze e dei ragazzi della Fgci, ma non vogliamo che ad esse ne seguano altre nel corso del 1989».

Secondo Falco Accame di Democrazia proletaria è necessario il controllo permanentemente sulle caserme. Per Giorgio Greca, coordinatore della Federazione delle liste verdi, «occorre rivedere l'interno impegni e servizio dei cittadini per la patria, occorre usare la strada di una difesa non armata, popolare e non violenta».

Un militare di leva di 19 anni si è sparato un colpo di «Garand» a Roma mentre montava la guardia Aveva subito 3 giorni di consegna

E' punito, si uccide in caserma

Solo nella garnita dove montava la guardia, ha appoggiato il mento alla canna del fucile e ha fatto fuoco Armando Laurena, 19 anni, in forza alla «Batteria Nomentana», è morto sul colpo. Accanto al corpo, un foglio scritto a macchina: «Parto per un lungo viaggio». Nella mattinata aveva regalato la sua roba agli altri militari. Aveva deciso di sarebbe «congedato» dalla vita la sera stessa.

GIANNI CIPRIANI

ROMA L'ha trovato il ragazzo di leva che era salito per dagli il cambio. Armando Laurena era riverso per terra, con la gola squarcata da un colpo del «Garand» che aveva di fortuna rimango definitivamente. Ma non c'era riuscito E allora entrato nell'esercito, i più in se stesso e l'idea di farla finita ha cominciato a diventare un pensiero fisso. Allora, quasi con freddezza, ha iniziato a fanfarizzare la sua fine, come farlo, quando, dove E ha completamente vuotato il suo ammiraglio, ha ripetuto i suoi vestiti a casa: «Devo partire per un lungo viaggio». I detti alla madre. Una frase simbólica il cui vero significato i familiari lo avrebbero conosciuto solo alcuni giorni dopo, quando alla porta ha bussato un colonnello accompagnato da un cappellano militare per dire: «È accaduta una disgrazia». Il 31 dicembre, secondo giorno di consegna, Armando, chiuso in caserma, non ha atteso l'arrivo della mezzanotte per bindare con gli altri ragazzi. Si è raggiomitolato sulla branda pensando al giorno seguente, quando sarebbe montato di guardia.

Il mattino seguente aveva già pensato a tutto: si sarebbe ucciso la sera, con il fucile Garand della guardia. Allora ha regalato tutta la sua roba, come si usa al momento del congedo ed è andato a casa a pranzare con i suoi familiari

di fortuna rimango definitivamente. Ma non c'era riuscito E allora entrato nell'esercito, i più in se stesso e l'idea di farla finita ha cominciato a diventare un pensiero fisso. Allora, quasi con freddezza, ha iniziato a fanfarizzare la sua fine, come farlo, quando, dove E ha completamente vuotato il suo ammiraglio, ha ripetuto i suoi vestiti a casa: «Devo partire per un lungo viaggio».

Nella garnita dove montava la guardia, ha appoggiato il mento alla canna del fucile e ha fatto fuoco Armando Laurena, 19 anni, in forza alla «Batteria Nomentana», è morto sul colpo. Accanto al corpo, un foglio scritto a macchina: «Parto per un lungo viaggio». Nella mattinata aveva regalato la sua roba agli altri militari. Aveva deciso di sarebbe «congedato» dalla vita la sera stessa.

Poche ore e poi alle 15,30 Armando Laurena è tornato in caserma in tasca, battuto a macchina, la lettera di addio indirizzata ai familiari. Non ha detto una sola parola. Ha atteso le 20, ha preso il fucile ed è andato nella garnita. Lo hanno trovato due ore dopo, morto. Il militare che gli doveva dare il cambio lo ha visto per terra ed ha creduto che

dormisse. «Che fai, svegliati» ha detto Armando. Allora l'ha scosso, ha visto le sue mani insanguinate, è scappato inorridito e ha dato l'allarme. Appoggiata con cura sulla mensola la lettera. Pochi parole: «Non vi preoccupate e tu mamma devi venire, non strapparmi di mano, io farò un lungo viaggio».



L'ingresso della caserma romana dove si è suicidato il giovane militare di leva

Al Laurentino, negli enormi palazzi tutti uguali e grigi, dove vive il padre di Armando, con la moglie e gli altri cinque figli, la notizia è arrivata alle due di notte. «È venuto un colonnello con il cappellano militare e successa una disgrazia, mi hanno detto. Non riesco a credere che sia succiso, era un ragazzo tranquillo».

Poche ore e poi alle 15,30 Armando Laurena è tornato in caserma in tasca, battuto a macchina, la lettera di addio indirizzata ai familiari. Non ha detto una sola parola. Ha atteso le 20, ha preso il fucile ed è andato nella garnita. Lo hanno trovato due ore dopo, morto. Il militare che gli doveva dare il cambio lo ha visto per terra ed ha creduto che

dormisse. «Che fai, svegliati» ha detto Armando. Allora l'ha scosso, ha visto le sue mani insanguinate, è scappato inorridito e ha dato l'allarme. Appoggiata con cura sulla mensola la lettera. Pochi parole: «Non vi preoccupate e tu mamma devi venire, non strapparmi di mano, io farò un lungo viaggio».



Maria Reggi, la donna che ha denunciato il figlio per salvare dalla droga

co dopo l'uomo veniva ricoverato all'ospedale nonostante il massimo riserbo degli infermieri. Dopo un battibecco con la madre, gli agenti di custodia avevano portato Daniele in cella, sostando prima alla sezione «Innislamento». E qui la situazione era degenerata, secondo la denuncia che lo stesso Daniele Venturi ha presentato al magistrato. «Mi sono svegliato sotto una gran quantità di colpi, un brigadiere si accinava contro di me con calci alla bocca dello stomaco».

Proprio mentre picchiavano Daniele, Giuseppe Patania, un altro detenuto che assisteva alla scena, dicono spiccioli della sua cella, ha cominciato a urlare: «Smettetela anima, non vedete che sta male?». Po-

co dopo l'uomo veniva ricoverato a Bologna un suo ispettore. Secondo una versione ufficiosa della direzione del carcere, si sarebbe trattato di una «scaramuccia» tra il detenuto e gli agenti di custodia. La madre di Daniele, durante il colloquio, avrebbe accusato le guardie di fare entrare la droga in carcere e questo avrebbe scatenato la loro reazione. Se le cose davvero sono andate così, però, più che di «scaramuccia» bisognerebbe parlare di una vera e propria rappresaglia. Senza dire che Daniele a malapena si reggeva in piedi, non era in grado di provocare le guardie, né tanto meno di attaccarle. Ai di là di queste considerazioni, il feroci pestaggio di quei due detenuti ha più che altro il sapore dell'intimidazione.



L'interno del negozio dark «Inferno e suicidio» chiuso a Firenze

Chiuso dopo 14 giorni negozio dark

Ai fiorentini non piace il calzino nella bara

Inferno e suicidio, il primo negozio dark a Firenze, è stato chiuso con un ordinanza del Comune dopo due settimane di apertura per «irregolarità nei documenti di licenza». Ma aveva già collezionato denunce per «offese alla religione»: magliette e giubbotti esposti in bare, fra cancellate cimiteriali e sotto una croce Roba da horror di serie C. Ma ai fiorentini non è piaciuta, e forse neanche agli altri commercianti

contro quei «cavilli burocratici». L'ordinanza di chiusura è immediatamente eseguita e arrivate venerdì insieme ai vigili urbani che hanno riscontrato «alcune irregolarità nella documentazione degli atti relativi alle licenze per la gestione».

Taranto non nasce a farsene neanche un ragionevole spazio per i negozi sparsi per l'Italia (a Milano, Bologna, Genova, e due a Torino). E chi si fa il segno della croce passando davanti, ci siamo abituati. E anche agli spari alle corne e a ogni tipo di scongiuri. Ma sapevi per che ci fanno chiedere? Perché abbiamo dato noia a qualcuno, ecco tutto. Faccio prezzi molto bassi. E potrei elencare una lista chilometrica dei miei spari.

Se lo proprietario parla di «inviate commerciali», a Firenze mormorano volentieri

di fronte agli scheletri - dice Taranto. A chi si fa il segno della croce passando davanti, ci siamo abituati. E anche agli spari alle corne e a ogni tipo di scongiuri. Ma sapevi per che ci fanno chiedere? Perché abbiamo dato noia a qualcuno, ecco tutto. Faccio prezzi molto bassi. E potrei elencare una lista chilometrica dei miei spari.

Se lo proprietario parla di «inviate commerciali», a Firenze mormorano volentieri

anch'altro. Per esempio, di una progettazione di denunce e letture anonime, collezionate da «Inferno e suicidio» già nella prima settimana di apertura, che protestavano contro il negozio non tanto per offese al buon gusto quanto per «immoralità nei confronti della chiesa e della religione». Si mormora di messe nere e pratiche occulte. Nel capoluogo toscano, città santa dei negozi di lusso e con una certa tendenza a grandeggiare nelle

Scontro
4 morti
nel
Casertano

Incendio a Milano
L'albergo va a fuoco,
padre e figlia
giù dal secondo piano

CASERTA. Quattro persone sono morte in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio su una strada provinciale, tra i centri abitati di San Marcellino e Casapesenna in provincia di Caserta. Due automobili, che a quanto pare procedevano ad alta velocità, per cause non ancora accerte, si sono scontrate. Tre degli occupanti delle due autovetture sono morti all'istante, una quarta persona è stata invece soccorsa e portata nell'ospedale civile di Caserta, dove è morta poco dopo il ricovero.

Nell'incidente stradale sono morti padre e due figlie, nonché un altro automobilista. Si tratta di Domenico Picciotto, di 59 anni, delle figlie Anna, di 18, e Natalina, di 20, nonché di Antonino Zara, di 24 anni, tutti originari di centri dell'Agro aversano. Nell'incidente è rimasta gravemente ferita un'altra figlia di Picciotto, Elena, di 21 anni, ricoverata nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli.

Presi dal panico, Pirrone e sua figlia hanno affrontato il matassero del letto della loro stanza sono usciti sul balcone che da sul retro del albergo e dopo aver gettato il matassero sul soffosianti terrazzo del primo piano vi si sono gettati sopra prima il padre, poi la ragazza un salto di 4-5 metri in conseguenza del quale hanno riportato le fratture di entrambi i calciagni oltre ad una lussazione al tallone sinistra. Più gravi le condizioni della ragazza oltre alla frattura del bacino a destra. Aperto poco prima di Natale e chiuso entro la fine dell'anno. Dopo appena due settimane l'assessore al com-

mercio Adalberto Scarlino lo ha chiuso per irregolarità nei documenti di licenza. «Tutti i cavilli tutte scuse», dice il proprietario. Il tonnese Giovanni Taranto 32 anni amministratore unico della «Inferno e suicidio International srl» se vorrà riaprire la sua filiale fiorentina di braccioli e magliette e giubbotti in similpelle vicino alla cassa (per pagare) «Vendiamo molto, ma soprattutto ai giovanissimi e ai turisti giapponesi che vengono dentro per farsi fotografare

contro quei «cavilli burocratici». L'ordinanza di chiusura è immediatamente eseguita e arrivate venerdì insieme ai vigili urbani che hanno riscontrato «alcune irregolarità nella documentazione degli atti relativi alle licenze per la gestione».

Taranto non nasce a farsene neanche un ragionevole spazio per i negozi sparsi per l'Italia (a Milano, Bologna, Genova, e due a Torino). E chi si fa il segno della croce passando davanti, ci siamo abituati. E anche agli spari alle corne e a ogni tipo di scongiuri. Ma sapevi per che ci fanno chiedere? Perché abbiamo dato noia a qualcuno, ecco tutto. Faccio prezzi molto bassi. E potrei elencare una lista chilometrica dei miei spari.

Se lo proprietario parla di «inviate commerciali», a Firenze mormorano volentieri

Plastica

Da febbraio sacchetti a pagamento



Davide Fornaroli

Davide Fornaroli è stato sotto i ferri per 2 ore Dovrà sottoporsi presto ad un nuovo intervento

ROMA. Dal prossimo 1° febbraio chi produce sacchetti di plastica dovrà pagare 100 lire per ogni sacchetto. Lo stabilisce un decreto ministeriale firmato ieri dai ministri delle Finanze Colombo e dell'Ambiente Ruffolo, che rende operante la norma contenuta nella legge 475 del novembre scorso.

Non saranno soggetti all'imposta - specifica una nota del ministero dell'ambiente - soltanto i sacchetti di plastica biodegradabile e quelli non utilizzabili come involucri per l'esportazione delle merci, secondo apposita dichiarazione stampata sul decreto.

Il fabbricante sarà tenuto a presentare, entro il giorno 15 di ogni mese, una dichiarazione, contenente gli elementi necessari per il versamento del debito di imposta relativa al mese precedente. Entro lo stesso termine l'imposta dovrà essere versata alle sezioni provinciali dei tesorieri.

Pienamente soddisfatto di questo decreto il deputato Verdi Michele Boato, che di questa tassa fu l'ideatore alla Camera. «A novembre, quando il governo ha chiesto assunzione, giorni per decidere, è venuta la tassa» - ha detto Boato - «temevamo che fosse l'inizio di un rinvio sine die a cui siamo stati troppo spediti: tentavamo invece di mettere tutto in ordine prima di mettere quella tassa».

«Ora questi invadentissimi eletti eletti» - ha osservato ancora Boato - «dovranno costituire al pubblico ministero, in quinque lire e poco, le veranze prodotti di meno. Naturalmente così non è possibile solo in minima parte si sia come smaltire, ma questo è un primo passo sulla strada giusta: ridurre la produzione. Ora - ha concluso Boato - tocca alle inutili latrine e alle bottiglie di plastica».

Riscaldamento

Uccisi dall'ossido di carbonio

ROVIGO. Due persone sono morte e una terza è rimasta gravemente intossicate, a causa delle esalazioni di ossido di carbonio provocate dal funzionamento difettoso di un impianto di riscaldamento, a Valeria d'Adria in provincia di Rovigo.

Le vittime sono Maria Crepaldi, 60 anni, e Luigi Ravara, 51 anni, mentre Giovanna Crepaldi, 58 anni, è stata ricoverata con prognosi riservata all'ospedale di Pieve di Sacco in provincia di Padova.

I corpi dei tre sono stati trovati ieri da Maurizio Pazio, 31 anni, figlio di una delle vittime, Maria Crepaldi, rivolti nel parimento in cucina. Dopo il rientrato l'uomo ha chiamato soccorso. Ma quando è arrivato un medico la madre Maria e Luigi Ravara erano già morti, mentre l'altra donna, Giovanna Crepaldi, era ancora viva.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, Luigi Ravara si era recato l'altro ieri nell'abitazione delle due donne per fare gli auguri. I tre stavano conversando in cucina quando sono stati colti da malore causato, secondo i primi accertamenti, dall'ossido di carbonio che si era sviluppato nell'impianto di riscaldamento difettoso.

Tre persone morte e una quarta è molto grave

A Cagliari famiglia sterminata da una «stufa killer»

CAGLIARI. Per diverse ore è stato un «giallo» in piena regola. Tre cadaveri in un appartamento, una quarta persona in fin di vita, senza una traccia da cui iniziare. Avvelenamento, hanno subito stabilito i sanitari. Ma da cosa?

Quando la polizia ha fatto immersioni nella casa non c'era alcun odore di gas, né i resti di ciò avvenivano avarizi. L'assassino è scappato fuori solo dopo un lungo sopralluogo dei tecnici della società di distribuzione del gas: una vecchia stufa a gas con la retina difensiva che ha lentamente bruciato tutto l'ossigeno della casa, lasciando i suoi occupanti senza via di scampo.

La tragedia si è consumata l'altra notte in un appartamento della via Manzoni, nel centro di Cagliari. Le vittime sono un anziano coppia di pensionati, Carlo Oppo Villasante e Olimpia Umana, rispettivamente di 81 e 80 anni, e un nipote ventenne, Andrea Piefragolini. La sorella di quest'ultimo, Giuseppina, di 22 anni, è ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale cittadino di Cagliari, dove viene sottoposta ad iperventilazione polmonare. Ancora pochi minuti nell'appartamento senza ossigeno e non ci sarebbe stato più nulla da fare nemmeno per lei. A salvare la ragazza è stato l'intervento di uno dei suoi figli, della coppia di pensionati, il noto musicista e compositore Franco Oppo: preoccupato dal fatto che nonostante la tarda ora (erano passate le 23) il telefono squillava

Ritrovata la madre della bimba di Cesate

La piccola Silvia si salverà In tanti la vogliono adottare

La piccola Silvia, la neonata abbandonata in un sacchetto di plastica la notte di Capodanno a Monza e salvata da una coppia e da due poliziotti, sta riprendendo sangue e si salverà. Migliorano le condizioni anche dell'altra bimba di sei mesi trovata sul pavimento di una chiesa di Cesate. Sua madre è stata identificata ma ha fatto perdere ogni traccia e i carabinieri la cercano ovunque.

Giovanni Laccaro

MILANO. Ieri per tutta la giornata i centralini dei carabinieri, della polizia e dell'ospedale di Monza sono stati tartassati di telefonate. Tutti vogliono sapere come sta la piccola Silvia, molti si spingono a chiedere informazioni sulle modalità da seguire per adottarla, o almeno averla in

troppo bassa, colpa del freddo, era rimasta chissà per quante ore nel sacchetto di plastica sul marciapiede di via Annone, alcuni ragazzi avevano visto il foglio che si agitava ed avevano fermato una coppia di coniugi che stava per salire in auto e raggiungere gli amici per festeggiare il Capodanno. La signora Irene Rossi e il marito avevano chiamato la polizia. «Ho aperto il foglio, dentro c'era la bambina ancora legata al cordone omelicale, dentro un tappetino a righe rosse e viola. Era rigida, non plangeva». Intrisa, quasi clinotica. Salvata per un soffio. Il commissariato di Monza, che dirige le indagini, non dispone di riuscire a individuare la madre. La piccola Silvia era nata da poche

ore, la madre può aver fatto ricorso alle cure ospedaliere. O forse sarà costretta a ricorrervi nei prossimi giorni.

Invece si è in parte risolto il «mistero» dell'altra bambina che la madre ha abbandonato in una chiesa di Cesate, nell'hinterland, tra mezzogiorno e le 14 dell'altro ieri. La bambina si chiama Marta, ha sei mesi, è la sorella di Maria Silvia Isella, 24 anni, che abita a Corezzana, un piccolo centro vicino a Monza. Ha un altro fratello, un altro bambino, ricoverato in un istituto di piazzale Brescia. I carabinieri di Garbagnate sono riusciti a identificare la madre di Marta grazie al numero telefonico dell'assistente sociale che la ragazza, prima di abbandonare la bimba, aveva scritto su un biglietto, poi fissato con una spilla sulla tunica azzurra della bambina. Quindi Maria Isella può avere agito per attuare una forma di protesi.

In passato la ragazza ha sofferto crisi depressive soprattutto dopo che il marito le aveva tolto il primo figlio per affidarlo ad un istituto. Ora la donna temeva che stessero

solo con una spilla sulla tunica azzurra della bambina. Quindi Maria Isella può avere agito per attuare una forma di protesi.

In passato la ragazza ha sofferto crisi depressive soprattutto dopo che il marito le aveva tolto il primo figlio per affidarlo ad un istituto. Ora la donna temeva che stessero

per sottrarre anche la piccola Marta, e per questo l'ha abbandonata in una chiesa. Forse il magistrato non ha provvedimenti. I carabinieri hanno diramato la segnalazione sulla scomparsa della ragazza, i cui dati anagrafici sono ora nel bollettino delle ricerche.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«In passato la bambina ha sofferto anche la piccola Marta, e per questo l'ha abbandonata in una chiesa. Forse il magistrato non ha provvedimenti. I carabinieri hanno diramato la segnalazione sulla scomparsa della ragazza, i cui dati anagrafici sono ora nel bollettino delle ricerche.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato trovato un sacchetto con gli oggetti elettronici ed alcuni indumenti», dice il parroco di Cesate, don Umberto Santoro. Il parroco si dice sorpreso per il fatto che la bambina sia stata portata proprio nella sua chiesa.

«Nonostante il freddo, la bambina era ben nutrita. Era ben coperta, vicino a lei è stato

Sanremo
Capodanno
«in rosso»
per il Casinò

Consumi vistosi e prezzi
da nababbi, per molti
si chiama Italia
il nuovo paese di Bengodi

SANREMO Le previsioni di Van Wood ospite con Renato Carosone al veglione di Capodanno al Casinò municipale di Sanremo (prezzo 800 mila lire a persona) e cioè che il 1989 sarà un anno fortunato non sono state smentite. Infatti la casa da gioco sanremese ha guadagnato 344 milioni di lire, segno che i giocatori sono stati fortunati. La notte precedente aveva registrato invece un guadagno di 316 milioni. Storunati quindi coloro che hanno avuto fretta, che non hanno steso per puntare ai tavoli verdi la nascita del 1989. Il 1988 si è chiuso con un incasso di 68 miliardi e 273 milioni: 12 miliardi e 273 milioni (n più dell'anno precedente). È aumentato anche il numero dei giocatori con 448 mila presenti (424 mila nel 1987). Le slot machines, le cosiddette macchinette mangia soldi, aveva reso bene fino al momento in cui venne deciso il divieto d'ingresso alle sale ai cittadini residenti a Sanremo. In seguito si è registrato un calo (500 milioni in meno nel solo mese di novembre) ed il dato anagrafico di 26 miliardi è inferiore di 26 milioni rispetto all'anno precedente. Ad ottobre era stato preventivato di superare i 70 miliardi. A stradare la cassa di gioco è stato il mese di dicembre, segnato da uno scarsi afflusso di giocatori nel periodo di Natale. Comunque si è in presenza di una azienda dal fatturato allestite, che è in grado di consentire al Comune di Sanremo di stanziare oltre quattro miliardi all'anno per manifestazioni, che può distribuire contributi ai vari comuni della provincia di Imperia e di parte di quella di Savona. Ma, stranamente, l'amministrazione quadripartita di Sanremo è intenzionata ad affidare la gestione (ora diretta da un commissario del ministero agli Interni, mentre i comuniti rivendicano la gestione totalmente pubblica) e la ripartizione degli utili ad una società a capitale misto pubblico (70%) e privato (30%). Conseguenza: i privati mettendo assieme un miliardo di lire beneficierebbero degli utili di una azienda a licenza pubblica, con strutture pubbliche, che nell'anno appena concluso ha dato un gettito di oltre 68 miliardi di lire.

MARIA R. CALDERONI

ROMA Come in una perfezionata pagina del Census anche in queste feste - il periodo più sfavillante dell'anno - hanno trionfato i «consumi dell'eccesso», l'esibizione felice an corché smodata di avere oltre che di essere. E' d'altra parte sempre più spesso si legge nei saggi sociologici più «in» come negli interventi degli opinion maker che oggi giorno la penalizzazione del lusso, con relativo senso di colpa, è ormai un concetto fuori moda, se non decisamente rivotato, addirittura.

Non c'è che da elencare. Proprio in tempo, ecco sbucare in Italia la Cadillac, gemma delle auto hollywoodiane, sbucata in due distinti modelli: da 72 e 78 milioni, con tutti i suoi «lussi» immaginabili, quel «unotto tagliato di netto così caro agli americani» che fa tanto «scultura di cristallo» dando inizio a una gara spasmatica con la Mercedes più «in» come negli interventi dei saggi sociologici più «in» come negli interventi degli opinion maker che oggi giorno la penalizzazione del lusso, con relativo senso di colpa, è ormai un concetto fuori moda, se non decisamente rivotato, addirittura.

Proprio in tempo, ecco sbucare in Italia la Cadillac, gemma delle auto hollywoodiane,

L'auto da 100 milioni ma anche vini da 250 mila la bottiglia Feste da mezzo miliardo

Voglio far l'americano ora mi faccio la Cadillac

Si può spendere 80 milioni per un'auto, lo stupendo di quasi un anno per un cappotto firmato, un miliardo e rotti per una barca, ma anche 250 mila lire per una bottiglia di vino d'annata e 30 milioni per un orologio. In pieno dispiegamento, nei giorni della Grande Festa, il rito consueto della corsa al lusso e a quello che il Census ha definito il «consumo dell'eccesso».

costo 1 miliardo e 200 milioni. Ford e bellissimi, è quasi obbligo regalarlo o regalarsi la galeotta, propedeutica vacanza per l'idromassaggio a due piazze, circa 5 milioni, come obbligo il viaggio «al ritmo incalzante delle marimba» fra Messico e Guatema la sulle forme dei maya, sui 10 milioni o il Blue Train esclusivo con voglio che unisce Pretoria a Città del Capo percorrendo 1600 km in 26 ore e costa solo 1 milione e 240 mila lire, beninteso in suite di due camere affiancate, salotto a quattro posti e facility con vasca da bagno full size.

Il lusso viene incontro a cascata, luminoso e sfornato, telico di affermare senza rimorsi la sua legittimità pre legge nei saggi sociologici più «in» come negli interventi dei saggi sociologici più «in» come negli interventi degli opinion maker che oggi giorno la penalizzazione del lusso, con relativo senso di colpa, è ormai un concetto fuori moda, se non decisamente rivotato, addirittura.

I cibi super e le prelibatezze

di ogni parte del mondo, paté di fegato cari come brillanti, Fontana, non meno di 3 milioni e mezzo è interessata di fili d'oro la candida tovaglia nata lizia mezzo milione e ricamata di nidi d'amore d'oro il set da bagno mezzo milione è spumeggiante di tinte il senso neglige di sedentari abbandoni 2 milioni e mezzo.

Regole del gioco che non fanno una grinta perfetta mente magnificamente spettate. Diffuso bagliore di vini. Condotti costa quasi 600 mila lire il piccolo portafogli Gucci di cocco d'origine e 490 mila costano gli scandali si guanti dalla griffe altisonante splende di smeraldi la panta di Carter dietro le vetrine del cristallo super protetto, mentre seriche tende color parma schermano le probite vetrine di Bulgari, rverbeni azzurrini e rosati splendono sui velluti chiarì, quella piccola collana in oro e rubini è venduta a 45 milioni a sette l'anello di oro e tornamille dal taglio carat.

I cibi super e le prelibatezze



Eletta giusto a Capodanno la prima bellezza italiana, appunto «Miss 1989». Alessandra Margaritelli, ventenne, incoronata a Fregene da una giuria di fotografi

Una sentenza dichiara nullo il piano regolatore
In città riaprono cantieri e partono sopraelevazioni
Torna la minaccia del sacco

AGRICENTO Costruttori e proprietari di aree si sono d'incanto risvegliati e hanno ripreso cantieri, allestito in palazzate, ripreso a sopraelevare costruzioni che il piano regolatore generale limitava a soli quattro piani. Una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo

prevista dalla relazione Grapelli e poi dal decreto Gualmancini. Successivamente il consiglio comunale approvò un piano regolatore che recepiva e in parte modificava quei vincoli. Secondo l'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente, i vincoli di salvaguardia non potevano essere modificati con un atto amministrativo, giacché erano stati appostati con un decreto. Il piano veniva perciò approvato senza le modifiche al vincolo.

Scatta qui il primo ricorso dei costruttori, che impugna

il piano regolatore davanti al Tar. Il tribunale amministrativo però conferma la validità dell'atto di approvazione del piano. Ora però la sentenza definitiva del Consiglio di giustizia amministrativa rovescia la situazione. E la città rischia di tornare indietro di vent anni senza piano e con vincoli incerti.

I costruttori, infatti, ritengono che la sentenza faccia decadere anche i vincoli, e considerano perciò non valida le limitazioni alla vecchie licenze, così, palazzi che si erano dovuti fermare al quarto piano cominciano già a crescere, giacché le vecchie licenze prevedevano che salissero fino al settimo. E mentre i costruttori hanno riconosciuto a fiorire e già pensa di sventrare la collina e di edificare al di sotto

Firenze
Allo Stato
l'eredità
Bardini

FIRENZE È stata stimata del valore di oltre 20 miliardi (di cui 12 e mezzo per i 65 381 «pezzi mobili») l'eredità che Ugo ed Emma Bardini, una nota famiglia di antiquari fiorentini scomparsa nel 1965 hanno lasciato allo Stato italiano. Proprio il 30 dicembre scorso con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è stato reso pubblico il decreto del capo dello Stato che autorizza all'accettazione di questo immenso patrimonio già rifiutato anni fa per motivi fiscali, dalla Confédération suisse. L'eredità consiste infatti in numerosissimi pezzi di antiquariato e in immobili di grande valore architettonico e paesaggistico tra cui alcuni edifici con relativi parchi nel centro fiorentino.

«Un patrimonio interessantissimo» - ha dichiarato il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci - che fin dal 1975 è stato totalmente schedato e catalogato e rappresenta uno scorcio della storia di Firenze che non deve essere assolutamente disperduto.

Secondo il volente testamentario tutta l'eredità doveva essere venduta per destinare il ricavato all'acquisto sul mercato mondiale di una o al massimo due opere d'arte di eccezionale importanza da collocare permanentemente in un museo statale fiorentino.

Lo Stato intende rispettare pienamente i propri obblighi contrattuali, stando alla valutazione del Kgb, in dotazione del Dipartimento di un giudice che «l'inquisitore dell'interno 16» (1987).

Tra gli altri suoi libri si ricordano «L'odore dei cattolici» (1963), «Voci di Valles» (1969), e alcuni testi teatrali pubblicati nel '72 sia «l'inquisitore dell'interno 16» sono stati tradotti in sceneggiati televisivi.

Il primo dieci anni fa con Sergio Fantoni e Iaria Occhiali, regia di Marcello Baldi. Il secondo in fase di realizzazione in questi mesi per Raduno.

A 68 anni
È morto
lo scrittore
Troisi

ROMA Nella sua casa di Roma è morto a 68 anni lo scrittore Dante Troisi Nato a Tufo, in provincia di Avellino. Dal 1947 sino al 1974 fu in magistratura un'esperienza che lo aveva profondamente segnato e che costituiva l'argomento principale dei suoi libri, a cominciare da quel «Diario di un giudice», uscito nel 1955 prima su «Il Mondo» di Pannuzio e poi nel «Gennaio» di Einaudi, che suscitò tanto scandalo e gli valse, nonostante la difesa appassionata di Galante Garrone, una censura disciplinare per offesa alla magistratura. Il suo debutto era avvenuto quattro anni prima con «L'uovo nella sabbia», più legato al mondo contadino delle sue origini. Troisi è stato due volte vincitore del Premio Selection Campiello, con «I bianchi e neri» (1965) e con il suo ultimo romanzo «L'inquisitore dell'interno 16» (1987). Tra gli altri suoi libri si ricordano «L'odore dei cattolici» (1963), «Voci di Valles» (1969), e alcuni testi teatrali pubblicati nel '72 sia «l'inquisitore dell'interno 16» sono stati tradotti in sceneggiati televisivi.

Il primo dieci anni fa con Sergio Fantoni e Iaria Occhiali, regia di Marcello Baldi. Il secondo in fase di realizzazione in questi mesi per Raduno.

Il cemento «fiorisce» ad Agrigento

hanno il loro posto d'onore filetto di salmone pretagliato a tocchetti a 270 mila il chilo champagne Bollinger a 250 mila la bottiglia caviale Beluga a 1,2 milioni al mezzo chilo (si compra da Peck a Milano, informano), Chateau Petrus «il rosso più osannato dai sommelier» a 250 mila la bottiglia whisky The Custome a non più di 2 milioni e 200 mila ogni 12 bottiglie (e guai a non conoscere una per una tutte le ricette del «Pranzo di Babette»).

«Dal 20 dicembre a metà

gennaio - dice un'esperta del ramo, Uggliola Faenza, titolare del catering Champagne for two - a Roma e dintorni c'è almeno una grande festa ogni sera. Feste con almeno 150 invitati costo medio da 250 a 350 mila a testa a seconda che l'evento si svolga in casa o in una villa affittata, ivi incluso tuttavia il prezzo della troupe appositamente ingaggiata per il videoclip ormai d'obbligo.

E furori di orologi Uno

Chopard costa 19 milioni, un Movado, sia pure design Andy Warhol, 30 ma consoliamoci, l'ultimo grido 1989, con regolamentare stella rossa e scritta cirilica, è l'orologio ufficiale in dotazione del Kgb, venduto in tutti i negozi vip, per fortuna, a sole 265 mila lire.

contro il comportamento «d'involto» del sindaco; ha infatti assegnato ad alcune cooperative la pulizia di parti della città senza fare gare d'appalto, con atti di affidamento fiduciario.

I tempi, tuttavia, non sono più quelli e non sarà facile far digerire alla città, ma anche alle autorità - del progetto si genio civile alla popolazione - la maggiorezza dei palazzi messa alle corde dal dissesto interno per ben due volte i franchi tiratori hanno affondato il varo della nuova guida. E mentre repubblicani e socialisti sperano nel fallimento dell'accordo Dc-Psi per entrare nel gioco politico, il gruppo comunista ha presentato interrogazioni

GENNAIO FIAT

FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!



FINO
AL 35%
DI RISPARMIO
SUGLI INTERESSI
RATEALETI SAVA

Gennaio. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti 126, Panda e Uno offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 321.000 caduna, risparmiando L. 1.991.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione degli interessi) il risparmio è di L. 1.259.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione degli interessi) è di L. 690.000. Niente male come primo affare dell'anno! Preferite Panda e Uno diesel? Perfetto: il superbollo è compreso nel prezzo. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 2/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT SAVA

PER FESTEGGIARE L'ANNO NUOVO, 126, PANDA E UNO METTONO IN CIRCOLAZIONE IL BUONUMORE.

SUPERBOLLO
PER UN ANNO
COMPRESO
NEL PREZZO

FIAT

Questa nostra cooperativa di «informati»

ALESSANDRO CARRI

Che sta avvenendo nel campo dell'editoria (e concentrazioni, ad esempio, o l'introduzione dell'Iva decisa dal governo) o episodi come quello della censura a Montanelli da parte della Rai debbono farci riflettere non solo sul futuro e le prospettive dell'informazione, ma anche soprattutto sui diritti dei destinatari dei messaggi. Stando come stanno le cose gli utenti della radiotelevisione, i lettori dei giornali, i destinatari dei vari messaggi, sono sottoposti a continui bombardamenti che tendono a condizionarli e a orientarli verso scelte in certo qual modo obbligate. Da questi attacchi si può difendere chiamando in campo prima di tutto i cittadini stessi, i «consumatori», invitandoli ad organizzarsi per potere, in concreto, esercitare la loro funzione di controllo sulle imprese editoriali pubbliche e private. Controllo che deve servire ad assicurare all'informazione libertà e pluralismo (pluralismo non filtrato com'è nel caso di spartizione fra potenti che perseguono lo stesso obiettivo) e, quindi, uno sviluppo della vita democratica.

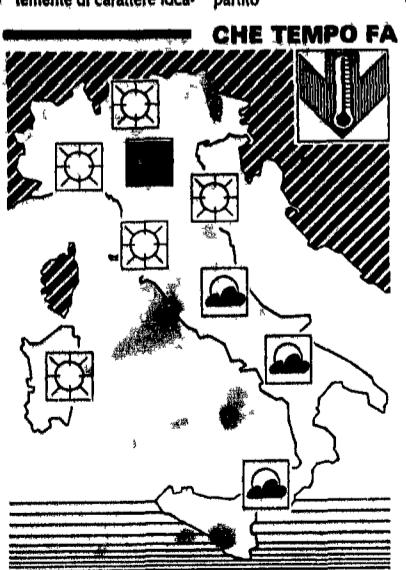
La Cooperativa soci di «l'Unità» è probabilmente l'unica realtà esistente che opera in difesa dell'utente dell'informazione. La sua peculiarità originaria sta nel fatto di essere espressione dei lettori di un quotidiano, nel caso specifico «l'Unità», che sono ad un tempo destinatari del messaggio e «proprietari» del giornale. La Cooperativa non ha ancora tre anni di vita, conta 23 mila soci che hanno versato quote sociali per oltre due miliardi di lire. Venticinque lettori, al momento, del 12 per cento del pacchetto azionario della società editrice «l'Unità», di una quota ragguardevole della rete radiofonica del Pci «Italia radio», del 40 per cento delle azioni della società «Unità vacanze». Ciò che mi preme, però, sottolineare è la presenza della Cooperativa nell'editoria. Essa attraverso i suoi rappresentanti nei consigli di amministrazione delle due «statoe» agisce, come soggetto autonomo, a tutela dei «consumatori-padroni» di questi mezzi di informazione, con una permanente attuale critica e costruttiva di controllo d'Indirizzo.

La Cooperativa è già entrata, se così si può dire, nella sua fase adulta e si avvia a compiere un salto notevole di qualità, ad estendere il suo ventaglio di interessi e di iniziative. Fra i suoi impegni primari c'è l'obiettivo di operare a sostegno e in difesa della editoria debole, prevalentemente di carattere loca-

le, che è espressione sia pure minoritaria, di quel pluralismo nell'informazione che i grandi gruppi economici e finanziari dominanti del settore cercano di eliminare. Con questo la Cooperativa soci vuol diventare ogni giorno di più espressione e organismo di difesa degli interessi dei consumatori di informazione. Cioè, naturalmente, non significa che intende essere la sola, semmai un esempio e uno stimolo, per gli «utenti» che vedono nella forma associativa uno efficace strumento di difesa, ponendosi come nuovo vitale soggetto, oltre alla proprietà e agli operatori giornalistici.

La nostra Cooperativa si sta già concretamente muovendo in questa direzione. Nel giorni scorsi è stato mandato ai parlamentari membri del consiglio di amministrazione di presentare una proposta di modifica della legge sull'editoria, di quella sulla radiotelevisione che valorizza la partecipazione del «consumatore» associato alle imprese editoriali e radio tv garantendo anche provvidenze a favore delle cooperative di utenti. D'altra parte riteniamo che anche l'Alta autorità che si pensa di istituire e alla quale dovrebbe essere demandato il compito di controllo sulle attività editoriali dovrebbe essere pure espressione della volontà dei consumatori organizzati.

La Coop soci ha intanto mobilitato le sue sezioni e i suoi aderenti con una iniziativa politica ben definita: una petizione di legge del Pci e della Siniestra indipendente per l'abolizione delle interruzioni pubblicitarie durante la proiezione di film in televisione. È uno dei mezzi a disposizione degli utenti di far sentire la loro volontà e al legislatore e ai produttori di messaggi. E non ha mancato di far sentire la sua protesta per l'aumento dell'Iva e la censura a Montanelli. Il problema, comunque, è appena impostato. Intendiamo approfondirlo chiamando non solo i soci, ma quanti ad esso sono interessati, a dare il loro contributo. Fin dal prossimo 28 gennaio le sezioni della Coop inizieranno un dibattito sulle questioni dell'informazione in generale, sui diritti e le garanzie dei «consumatori» in particolare, invitando a parteciparvi gli operatori del settore, i cittadini. Un dibattito cui risultati sottoporremo anche all'attenzione dei congressi provinciali e nazionale del Pci (dove pensiamo debbano essere nostri delegati) e ad illustrarli perché di ventino patrimonio del partito.



Lotta per i diritti in fabbrica

Dedichiamo questa pagina alle lettere di lavoratori e dirigenti sindacali che - dopo il «caso Molinaro» - denunciano gli arbitri nei posti di lavoro

LETTERE E OPINIONI

■ Caro direttore, sono un dipendente dell'Alfa Lancia che le scrive per poter esprimere una testimonianza e alcune considerazioni su quanto da voi denunciato a proposito dei diritti negati nelle fabbriche Fiat.

La testimonianza confessa con vergogna, sono uno di quei lavoratori che non ha saputo respingere il ricatto della Fiat. Dal mese di ottobre dello scorso anno ho dovuto dare la tessera della tessera sindacale.

Non sto a descrivere la lacera-

zione che ho dovuto subire con questo mio atto. Vi basta pensare che la mia iscrizione al sindacato è data dal mio primo giorno di lavoro, che si colloca a circa trenta anni fa. Tra al-

tro sono un compagno comunista

emigrato in Lombardia dall'età di se dici anni. Il ricatto che ho subito è uno dei subdoli infatti il baratto impostoni non è la tessera a fronte di un aumento salariale. Sono dipendente Alfa da oltre venti anni, ho sempre lavorato in un settore non produttivo, alla qualità. Per mia sfor- tuna ho uno stato di salute cagionevole. Vor signori hanno giocato su questa mia condizione e il premio offerto per la disdetta della tessera è stato quello di farmi continuare a lavorare nel posto di lavoro che da venti anni (generico di 4° livello con un diploma di perito elettronico da circa 10 anni). L'alternativa sarebbe stata il trasferimento in cate-

na di montaggio.

Considerazioni. Caro direttore, io chiedo a lei come deve essere del nito il salario dove ancora oggi all'alba del 2000 è consentito umiliare in tal modo un uomo? Considerando che ciò succede non nella fabbrica Brambilla e C., ma alla Fiat la prima potenza industriale ed economica del nostro Paese. Quanto di tutto ciò era stato determinato dalla esaltazione del liberismo più sfrenato di questi anni 80 e quanto dalla politica dei meriti, che ha determinato la rotazione della solidarietà, caposaldo su cui si basa la stessa natura del sindacalismo italiano?

Auspicio non solo che chi è prepo-

sto si adoperi affinché anche nelle fabbriche Fiat sia ripristinato lo stato di diritto, ma che il ritorno alle regole sia frutto anche di una campagna di mobilitazione più vasta, che oltrai ai lavoratori e all'insieme del sindacato, vede impegnati i partiti democrazia e le forze intellettuali del nostro Paese.

Caro direttore nel ringraziarla per lo spazio che vorrà concedermi sul suo giornale, la salute cordialmente scusandomi se sono costretto a chiederle di mettere solo le iniziali, ma non riesco a vincere la paura di ritornare - vista l'aria che tira - che senz'altro mi colpirebbe.

P.P.M. Operaio

dell'Alfa Lancia di Arese (Milano)

devono raggiungere, pena richiammi verbali e scritti (come è successo anche a me) e pressioni di ogni genere i rendimenti individuali vengono resi noti attraverso tabulati esposti nei reparti per favorire la competitività tra di noi. In questa fabbrica di sogno (o di incubo) il 70% di noi (secondo un'indagine realizzata in collaborazione con la Medicina del lavoro) soffre di disturbi psicosomatici e fa largo uso di psicofarmaci.

Tra l'altro a Max Mara e dunque tutto il salario viene erogato sulle cure di cottimo, compresi gli aumenti, gli scatti di anzianità e la presenza. Così il salario non è garantito ed è differente fra operai che svolgono le stesse mansioni. Abbiamo una vertenza aperta che ci è già costata circa 300 ore di sciopero che ha coinvolto tutta la città, il Consiglio comunale, il sindaco, il prefetto e perfino il vescovo. Oggi siamo più che mai convinte che serve un intervento del ministero del Lavoro, anche perché non è possibile che a questa azienda venga riconosciuta la fiscalizzazione degli oneri sociali (insieme ad altre agevolazioni previste dalla legge) quando il contratto nazionale non viene applicato. Dopo alcuni mesi di distacco sindacale neanche fra qualche giorno in fabbrica continua a chiedersi se è proprio vero che a Reggio Emilia possono continuare a esistere condizioni come quella che sto nominando a vivere.

Aida Landi, Reggio Emilia

A questo scopo assumerebbero significato le segnalazioni che riguardano anche a Bergamo numerosi casi di comportamenti padronali, soprattutto in piccole imprese, che ledono i diritti elementari del lavoratore, «aggiormati» solo a una pratica spregiudicata cui l'arroganza della Fiat può essere maestra. Così come quello della lavoratrice che è costretta a firmare sulla busta paga un salario più o meno doppio di quel che effettivamente riceve, pena il licenziamento, dei giovani assunti alla condizione che riascano all'azienda una lettera di dimissioni già fumata senza data, delle lavoratrici di una piccola impresa chimica obbligate a svolgere, con intermediazione di manodopera, lavori claramente nocivi alla salute e che dopo aver segnalato il fatto alla Ficsa Cgil sono state inimorate dall'azienda fino al punto di ritirare, con una vera e propria lettera di ritirata, la delega al sindacato, che voleva procedere con denuncia alla procura della Repubblica; e infine delle centinaia di denunce che il solo ufficio vertenze della Camera del lavoro rivolge ogni anno all'ispettore del lavoro per evasione contributiva.

Giacinto Brigandì, Segretario Camera del lavoro di Bergamo

Pure alla Pirelli col sindacato tira adesso un'aria diversa

■ Caro direttore, la campagna che il giornale sta sostenendo in questi giorni relativa ai diritti negati nelle aziende Fiat mi spinge ad una riflessione riguardo alla mia fabbrica, una fabbrica, la Pirelli Bicocca, in cui le relazioni sindacali sono state per anni indicate giustamente come avanzate. Anche da noi il clima è cambiato, c'è come una divisione che porta da un parte a continuare nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni e dall'altra a restringere i nostri spazi, come sindacato La Bicocca come fabbrica non esiste ormai quasi più, la produzione è stata trasferita in uno stabilimento tutto nuovo dove nel consiglio di fabbrica ancora non abbiamo una presenza fissa.

Ora, giorni fa in quella fabbrica è nato uno sciopero spontaneo per una questione di turni di lavoro. Alla prima trattativa con i responsabili dell'azienda mi sento dire che in quella fabbrica io non ci devo andare perché ci vado solo per fare casinò. Pochi giorni dopo mi presento alla portineria dello stabilimento come il delegato del consiglio di fabbrica che è incaricato a seguire la vertenza e mi fanno entrare dopo un'ora di anticamera e solo dopo le mie proteste. Anche nei giorni successivi mi fanno un mucchio di storia. Poco cosa, si dirà, ma intanto alla Pirelli spesso dobbiamo intervenire perché i delegati vengono messi in cassa integrazione con troppa facilità, perché la cassa integrazione è usata senza criteri comprensibili e questo genera divisione, tumori. Il tutto, dunque, in uno stabilimento dove si è sempre tentato di mantenere i rapporti nel massimo della correttezza.

Pietrino Carboni, Delegato del Cdl della Pirelli Bicocca Milano

Italia Radio

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30

Ore 7.00: Rassegna stampa con Daniele Prott, Ore 8.30: Intervista al segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. Ore 10.00: che farà il Parlamento nell'88. In studio Giorgio Tedesco. Ore 11.00: servizi delle fabbriche sui diritti di cittadinanza. Ore 16.00: Blow up.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.5/94.250; La Spezia 97.5/105.200, Milano 91, Novara 91.350. Come 87.600/87.750/96.700, Lecce 97.900, Padova 107.750; Ravenna 96.850, Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107. Modena 94.500, Bologna 87.500/94.500 Parma 92. Lucca, Livorno Empoli 105.800, Arezzo 99.800, Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700, Masse Carrara 102.550, Parma 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600, Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600, Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.05.550, Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500, Napoli 88, Salerno 103.500/102.850, Foggia 94.600, Lecce 105.300, Bari 87.600, Ferrara 105.700, Latina 105.550, Frosinone 105.550, Viterbo 96.800/97.050, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950, Pistoia 95.800/97.400

TELEFONI 08/6781412 - 08/6786839

L'assunzione nominativa, che non ha alcuna giustificazione

■ Cara Unità, ho letto il servizio di Stefano Bocconetti riguardante l'ipotesi di accordo tra la Confindustria e le tre Confederazioni sindacali sui contratti di formazione lavorativa. Devo dire che sono rimasto molto deluso di quanto si è sottoscritto: vuol dire che le istituzioni dello Stato e in primo luogo tutto il movimento sindacale.

Dino Orrù, Segretario

sez. Pci Presso Fulcini

Mirafiori Torino

spetto al contesto generale il sistema a carattere «informativo» dell'assunzione non viene messo in discussione; è questo un fatto molto grave per un sindacato e un partito, che vogliono difendere il diritto all'accesso al lavoro per le fasce di cittadini più indifesi e più discriminati. È assai noto come l'assunzione nominativa non ha alcuna giustificazione ed è per sé discrinazionale e selettiva.

Io non parlo per me, che ho già superato i 29 anni, ma nella fabbrica, dove lavoro, la Sez. di Val di Sangro, un'azienda del gruppo Fiat con più di 3000 addetti, sono stati assunti più di 500 giovani (ma di donne solo qualche decina) con questi contratti. Questi lavoratori, impiegati nella struttura di produzione, vengono continuamente ricattati e minacciati. Costretti a lavorare a testa bassa senza conoscere i propri diritti e a fare molte ore di lavoro straordinario, spesso fino a mezzanotte, il sabato e

qualche volta anche la domenica. Io credo che dobbiamo tutti fare una riflessione, se crediamo veramente a quello che diciamo.

Antonio Lanci, Operaio

alla Sevel (Gruppo Fiat) di Val di Sangro (Chieti)

■ Cara Unità, le lavoratrici e i lavoratori dell'Upa (Unità produttiva accessoria) di Mirafiori vogliono denunciare le loro condizioni di lavoro all'interno di questa unità produttiva. La Fiat ha scelto di costituire un reparto «ghetto» nel quale collocare i lavoratori con problemi di invalidità e indennità psico-fisica.

La Fiat che fa miliardi di profitti, che si pone all'avanguardia dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, che si costruisce un'immagine di azienda moderna e portatrice di progresso, non può continuare a mantenere ai suoi interni una realtà come l'Upa di Mirafiori.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discriminazione che le lavoratrici

e i lavoratori

di questa fabbrica.

■ Caro direttore, sono una ex operaia di Max Mara adesso lavora alla Manifattura di San Mauro, che è comunita e una delle aziende del Cavalliere del lavoro (Cdl Achille Marzotto). Nella fabbrica reggiana di Max Mara e San Mauro le condizioni di lavoro sono le stesse. L'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro applicato risale al 1973. Consiglio di fabbrica e sindacato non sono riconosciuti. Per assicurare ai lavoratori i diritti garantiti dalla legge 300 (o «Statuto»), abbiamo spesso dovuto ricorrere alle verifiche legali.

Max Mara è consociata soprattutto per i suoi eleganti capi di abbigliamento, vero esempio tipico del successo del «made in Italy». Forse però non tutti sanno che i lavoratori (donne all'80%) lavorano a contorno non contrattato, in modo unilaterale dall'azienda che fissa i ritmi di lavoro e la produzione, e a un livello «minimo» di produttività che le lavoratrici

non tollerano.

■ Caro direttore, sono una ex operaia di Max Mara adesso lavora alla Manifattura di San Mauro, che è comunita e una delle aziende del Cavalliere del lavoro (Cdl Achille Marzotto). Nella fabbrica reggiana di Max Mara e San Mauro le condizioni di lavoro sono le stesse. L'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro applicato risale al 1973. Consiglio di fabbrica e sindacato non sono riconosciuti. Per assicurare ai lavoratori i diritti garantiti dalla legge 300 (o «Statuto»), abbiamo spesso dovuto ricorrere alle verifiche legali.

Max Mara è consociata soprattutto per i suoi eleganti capi di abbigliamento, vero esempio tipico del successo del «made in Italy». Forse però non tutti sanno che i lavoratori (donne all'80%) lavorano a contorno non contrattato, in modo unilaterale dall'azienda che fissa i ritmi di lavoro e la produzione, e a un livello «minimo» di produttività che le lavoratrici

non tollerano.

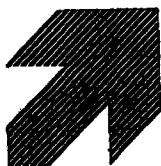
■ Caro direttore, sono una ex operaia di Max Mara adesso lavora alla Manifattura di San Mauro, che è comunita e una delle aziende del Cavalliere del lavoro (Cdl Achille Marzotto). Nella fabbrica reggiana di Max Mara e San Mauro le condizioni di lavoro sono le stesse. L'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro applicato risale al 1973. Consiglio di fabbrica e sindacato non sono riconosciuti. Per assicurare ai lavoratori i diritti garantiti dalla legge 300 (o «Statuto»), abbiamo spesso dovuto ricorrere alle verifiche legali.

Max Mara è consociata soprattutto per i suoi eleganti capi di abbigliamento, vero esempio tipico del successo del «made in Italy». Forse però non tutti sanno che i lavoratori (donne all'80%) lavorano a contorno non contrattato, in modo unilaterale dall'azienda che fissa i ritmi di lavoro e la produzione, e a un livello «minimo» di produttività che le lavoratrici

non tollerano.

■ Caro direttore, sono una ex operaia di Max Mara adesso lavora alla Manifattura di San Mauro, che è comunita e una delle aziende del Cavalliere del lavoro (Cdl Achille Marzotto). Nella fabbrica reggiana di Max Mara e San Mauro le condizioni di lavoro sono le stesse. L'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro applicato risale al 1973. Consiglio di fabbrica e sindacato non sono riconosci

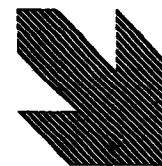
Borsa
+0,57
Indice
Mib 1226
(prima seduta
dell'anno)



Lira
In marginale
flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Lieve calo
sui mercati
addormentati
(in Italia
1304,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia Iniziative parlamentari del Pci

ROMA. «Non si possono lasciare circolare per settimane equivoci ed illusioni su un problema accottante come quello di Bagnoli e poi pretendere di cavarsela con una nota ufficiale», dura critica di Giorgio Napolitano, membro della Direzione e responsabile della sezione esteri del Pci, al comportamento del ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, che ha tenuto nascosto il vero andamento delle trattative Cee sulla siderurgia. Secondo Napolitano, il presidente del Consiglio deve rispondere in Parlamento sulle ambiguità e reticenze del ministro delle Partecipazioni statali e su delicate questioni di rapporti con la Comunità europea che ancora vengono in luce. Sollecitiamo, dice ancora Napolitano, l'on. De Mita e l'on. De Michelis a dare ai lavoratori e all'opinione pubblica napoletana garanzie precise sui passi che intendono compiere in sede comunitaria.

Sempre nel campo della battaglia politica contro la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli va segnalata una iniziativa del gruppo parlamentare del Pci campano che ha concordato per i prossimi giorni un incontro con il consiglio di fabbrica dell'Italsider «per stabilire iniziative da assumere ai vari livelli politici ed istituzionali».

In tanto i parlamentari comunisti Napolitano, Bassolino e Genesini hanno presentato al presidente del Consiglio una interrogazione nella quale si afferma che «la decisione di chiudere l'altoforno campano in via immediata e spudora dalla produzione di circa 3.000 lavoratori su un organico di 3.800 unità e a medio termine la chiusura della fabbrica dal momento che il suo destino è strettamente collegato alla permanenza e alla qualificazione di un impianto a ciclo integrato di fusione e laminazione». Secondo i firmatari dell'interrogazione l'atteggiamento di Fracanzani «appare tanto più grave in quanto la vicenda di Bagnoli si inquadra in una politica delle Partecipazioni statali di abbandono di diverse ed importanti presenze e possibilità industriali nell'area napoletana e meridionale a fronte di una crisi produttiva ed occupazionale crescente e di crescenti temesi sociali».

Le dimissioni di Fracanzani vengono invece chieste da Democrazia proletaria mentre il ministro trova un alleato nel segretario nazionale dei metalmeccanici Cisl per il quale la chiusura dell'area a caldo era arricchita a tutti gli addetti ai lavori. Anzi, proprio in vista di questo stop produttivo il Cisl dovrebbe approvare giovedì 11 gennaio miliardi per la rindustrializzazione dell'area napoletana.

Piombino
Occupazione:
l'Ilva
in sciopero

Dure reazioni dei delegati
alla notizia che 3.000 operai
perderanno il lavoro
Oggi assemblea dei lavoratori

Rabbia a Bagnoli Si pensa a uno sciopero generale

Gli operai dell'Italsider di Bagnoli sono pronti a scendere ancora una volta in piazza per difendere la sopravvivenza della fabbrica. Questa mattina si terrà un'assemblea generale durante la quale saranno decise le forme di lotta da adottare contro i tagli previsti dalla Cee, ma anche contro «un governo irresponsabile e imbroglione». Non è escluso che si possa giungere a uno sciopero generale provinciale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCI

NAPOLI Soffia vento di tempesta all'Italsider di Bagnoli. I lavoratori dell'industria siderurgica hanno reagito con rabbia alle notizie secondo cui «la fabbrica ha ormai i giorni contati».

L'altra giornata di ieri è trascorsa tra frettolose assemblee e riunioni del consiglio di fabbrica. Il coordinamento sindacale dell'Italsider ha emesso un comunicato dai toni durissimi, che ricalca quelli precedenti alle clamorose manifestazioni della primavera scorsa, quando

do migliaia di «caschi gialli» occuparono il palazzo della Regione Campania e il Municipio.

«Ancora una volta il governo italiano manifesta la sua irresponsabilità sulla questione siderurgica di Bagnoli» - è scritto nel documento del coordinamento del consiglio di fabbrica dell'Italsider - «summonendo il ruolo di imbroglio nei confronti dei lavoratori». Il comunicato prosegue con toni ancora più esagerati: «A questo atteggiamento del governo il Cisl e i

lavoratori non potranno che rispondere con una lotta duratura. Tutti saranno messi di fronte alle loro responsabilità».

Come si articolerà questa lotta dura? I «caschi gialli» che si sono già riuniti nella giornata di ieri, lo decideranno questa mattina alle 8,30. Per quell'ora è stata indetta un'assemblea generale, che si terrà nel piazzale della fabbrica di Bagnoli. E tutto fa pensare che le scelte saranno dettate dal clima di tensione che già nella giornata di ieri erano palpabili oltre i cancelli dello stabilimento. È probabile che già a partire da oggi gli operai decideranno di manifestare in piazza la loro protesta contro il governo irresponsabile e imbroglione».

«L'Italsider non si tocca». Con questo slogan i lavoratori accesero in piazza la sconsigliata primavera. L'obiettivo, ieri come oggi, era di coinvolgere

re un'intera città in una lotta che non riguarda solo la salvaguardia di circa tremila posti di lavoro, ma la sopravvivenza di tutta la classe operaia», commenta Massimo Montelpari, segretario provinciale della Camera dei Lavori di Napoli.

Non meno esplicita la posizione del consiglio di fabbrica. «Torneremo in piazza, chi si illude che gli operai sono stanchi di lottare si sbaglia - dice Salvatore Palmese - E chi pensa che quello dell'Italsider sia un imbroglio di Fracanzani si inganne. questo

pasticciaccio di Bagnoli è da attribuire all'intero governo».

Per la sopravvivenza di una fabbrica legata alla storia di Napoli e della sua classe operaia, anche il Pci ha deciso la mobilitazione. «È impensabile colpire una città già severamente penalizzata per quanto riguarda i posti di lavoro», dice il segretario provinciale Umberto Ranieri. Il gruppo consiliare comunista al Comune di Napoli ha chiesto l'immediata convocazione della conferenza dei capigruppo e del Consiglio comunale.

Se all'interno della fabbrica l'atmosfera è tesa, anche nella sede del sindacato unitario c'è preoccupazione per il futuro dello stabilimento. Oggi pomeriggio le segreterie di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno per valutare le possibili forme di lotta. Non è escluso che si possa giungere a uno sciopero generale nella provincia di Napoli.

«Questa vicenda dell'Italsider mi ricorda il gioco delle carte. Il governo deve finalmente prendere una posizione sul futuro della fabbrica», commenta Massimo Montelpari, segretario provinciale della Camera dei Lavori di Napoli.

Non meno esplicita la posizione del consiglio di fabbrica. «Torneremo in piazza, chi si illude che gli operai sono stanchi di lottare si sbaglia - dice Salvatore Palmese - E chi pensa che quello dell'Italsider sia un imbroglio di Fracanzani si inganne. questo

Anche Campi dice no alla chiusura senza garanzie occupazionali

Stamane all'Italsider di Campi, secondo il piano di ristrutturazione siderurgica, doveva essere il primo giorno di chiusura. E invece tutti i mille e duecento dipendenti - compresi i lavoratori in fede e le maestranze del secondo e del terzo turno - si sono presentati ai cancelli, hanno umbrato i cartellini, hanno raggiunto ciascuno il proprio reparto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA «Continueremo a fare così» - spiegano gli operai - «fino a quando il governo non avrà mantenuto i suoi impegni varando le leggi di sostegno, dunque almeno fino a giovedì, perché ci hanno promesso che i provvedimenti saranno decisi appunto nella seduta del Consiglio dei ministri del 5 prossimo; ma se sarà necessario andremo avanti ad oltranza, senza garanzie,

sospeso l'accordo firmato per la chiusura; e ieri mattina alla legittima preoccupazione per le sorti dei lavoratori di Campi si mescolava l'allarme per la brutta sorpresa riservata dal Capodanno a Bagnoli».

L'accordo comunque, almeno fino a ieri, è rimasto «congelato» anche da parte della direzione aziendale non è stato ancora messo a punto l'elenco nominativo dei 266 lavoratori candidati - secondo il piano Finsider - alla cassa integrazione fino al 31 marzo del 1990, e per i quali il prossimo febbraio dovranno cominciare presso palazzo Bombini a Cornigliano alcuni corsi di riqualificazione professionale. Il piano destina poi 150 operai ai lavori di bonifica, e si prevede la permanenza nella zona di Campi di altri

350 lavoratori: 224 addetti alla manutenzione dei cilindri dei laminatoi di tutta Italia e 130 impegnati in una azienda di commercializzazione delle lamierine. Per gli ultimi 220 attualmente in organico si apre la strada della mobilità nell'ambito di altre aziende del gruppo Iva (quindi da Genova, Cogoleto, Savona, Noi Liguria e Piombino).

Insomma per tutti i 1200 di

Campi il futuro è direttamente legato al varo dei decreti slittati dal 27 dicembre scorso al 5 gennaio prossimo. I provvedimenti ai quali il governo si è impegnato comprendono infatti i finanziamenti per tutta una serie di misure di sostegno, che vanno dall'incremento del trattamento di cassa integrazione sino a raggiungere i normali livelli salariali per tutta la durata dei corsi di riqualificazione, alla possibilità di capitalizzazione della cassa integrazione per chi volesse tentare di mettersi in proprio, alla concessione di sensibili agevolazioni per le aziende che assumeranno lavoratori ex siderurgici. Ma il grido dei decreti «slittati» riguarda gli interventi per la rendicontizzazione delle aree di crisi, da Taranto a Terni, da Napoli a Genova. Si tratta cioè, nel suo complesso, di un «pacchetto» assolutamente indispensabile al rispetto dell'intesa faticosamente raggiunta a suo tempo. «Per noi - sottolineano i delegati e gli operai di Campi - il decreto diventerà davvero valido soltanto quando sarà concretamente rispettato dal governo, se il 5 i decreti ci saranno, noi lo rispetteremo».

Carte di credito Più facile pagare nei ristoranti

comunica infatti che, al termine della prima giornata di collocamento del Cct a cedola variabile 1-1-1989/1994, sono pervenute richieste a suo tempo di 3030 miliardi, in relazione a ciò - conclude il comunicato - è stata disposta la chiusura anticipata delle sottoscrizioni con accoglimento delle richieste nella misura del 65%

In Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi, è ancora troppo scarso il consumo di carne di agnello e di capretto. Due prodotti che trovano il loro massimo consenso nel periodo natalizio ma che poi vengono praticamente abbandonati dai consumatori.

Agnello e capretto infatti rappresentano appena il 2% della carne consumata nel nostro paese dove pure la pastoria ha una lunga tradizione e radicate presenze. Per promuovere il consumo di questo tipo di carne, che non ha nulla di intrattabile quanto a qualità nutritive e garanzie di genuinità agli altri prodotti la Federpastori ha lanciato una campagna nazionale.

FRANCO MARZOCHI

Libertà sindacali all'Alfa Finalmente in campo le tre confederazioni

MILANO Finalmente, dopo la coraggiosa denuncia dei metodi Fiat da parte di Walter Molinari, i sindacati metalmeccanici milanesi hanno deciso di farlo in prima persona, e in grande, la battaglia sul rispetto della libertà sindacale all'Alfa di Arese. Il programma unitario di lotte e di contatti esterni sul quale la battaglia verrà condotta non è stato reso ancora noto ma nella riunione di ieri sono state le superate freddezza e comprensioni, legate ancora agli scontri interni dei mesi scorsi che hanno impedito sino ad ora l'iniziativa.

Ma come reagire? Sul tappeto una petizione al presidente della Repubblica che chiederà la stessa non faccia di un testo unitario. Poi una richiesta di audizione alle commissioni lavori di Camera e Senato che si riuniranno il 11 gennaio. Uno sforzo verrà fatto anche per sensibilizzare forze politiche e istituzioni locali a cominciare dalla com-

missione lavoro del Comune di Milano, che già s'era impegnata per un'irrigazione su Arese. Da ultimo un piano per far arrivare la vicenda Alfa all'attenzione degli operatori pubblici e privati perché correggono vecchie adesioni puramente clientelari al sindacato Sembra ora che incomprensioni e rivalità siano in fase di superamento vista la patente gravità della situazione.

Non bisogna dimenticare infatti che la Fim ha sempre

proposto una serie di misure di sostegno alle tessere dei capi di Arese non andavano drammaticamente ridotte, mentre le questioni contrattuali rimaste in sospeso dopo la conclusione dell'accordo integrativo quest'anno di organizzazione del lavoro, di condizioni in fabbrica, di ruolo del capo. Ma anche di orari di straordinari e di sabati lavorativi richiesti dall'azienda. Nei prossimi giorni si tornerà a discutere anche sul tormentato rinnovo del Consiglio di fabbrica □ S.R.R.

Lavoro nel pubblico impiego I bandi di offerta dovranno essere annuali

MILANO È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 31 dicembre 1988 il testo del decreto sulle assunzioni nel pubblico impiego. Le richieste di personale da parte di amministrazioni dello Stato, Enti pubblici non economici, Province, Comuni, Unità sanitarie locali, secondo il decreto dovranno essere proposte in modo da rendere annuale la cadenza dei bandi di offerta. I lavoratori interessati alla selezione devono essere iscritti nelle liste di collocamento o in quelle di mobilità e devono essere collocati nella graduatoria della sezione circoscrizionale. Dovranno essere formate ogni 31 dicembre le graduatorie annuali per categoria, qualifica o profilo professionale sulla base del carico familiare della situazione economica e patrimoniale e sull'anzianità di iscritti

per tutte le liste. Alla selezione per le assunzioni presso le sedi centrali dei ministeri potranno partecipare tutti i lavoratori iscritti nelle varie graduatorie. Dal momento della richiesta da parte della amministrazione locale la sezione circoscrizionale avrà dieci giorni di tempo per procedere ad avviare a selezione i lavoratori nel numero richiesto. Per quanto riguarda l'assunzione nelle sedi centrali delle amministrazioni dello Stato i lavoratori dovranno presentare domanda secondo le modalità e nei termini previsti dai bandi di offerta pubblicati nella Gazzetta ufficiale. Le amministrazioni «con riferimento alla qualifica, categoria o profilo professionale» dovranno formulare una apposita graduatoria integrata dalle domande

l'Unità
Martedì
3 gennaio 1988

11

Riforma delle ferrovie I sindacati oggi incontrano Schimberni E i Cobas minacciano

MILANO. Concluse le ferrovie, finalmente, la tregua sindacale scadrà il 7 gennaio. Si riaprono le vertenze nel settore dei trasporti con due importanti appuntamenti: il contratto ancora aperto dei piloti, per il quale è previsto un incontro l'unedì prossimo all'Intersind, ed il nodo delle ferrovie con i complessi problemi derivanti dalla riforma. La situazione non ancora avviata dell'ente e con penali minacciose per i lavoratori, per i quali è prevista una serie di tagli, è determinante e, in caso di necessità, i sindacati federali e la Fisal, incontrati tuitavia che, anche secondo gli

stessi sindacati, non potrà essere un'ulteriore presa di contatto tra le parti dato che all'ordine del giorno risultano genericamente previsti soltanto «problematici sindacali». Dunque non si parlerà del Ddl sulla riforma che dovrebbe andare ad uno dei prossimi consigli dei ministri. Intanto anche i «Cobas dei macchinisti delle ferrovie hanno chiesto di incontrare il commissario dell'ente, Mario Schimberni, per discutere i problemi della categoria dopo gli undici scioperi dei mesi scorsi mentre un altro sciopero dei macchinisti, le cui modalità saranno rese note il 12 gennaio a Napoli, è già previsto per la fine del mese.

Energia

Nel 1988 consumi da record

ROMA Sostenuta dallo elevato dell'attività economica, la domanda di energia elettrica in Italia nel 1988 secondo un primo bilancio provvisorio dell'Enel, ha conosciuto un crescere segnando un aumento del 4% rispetto al 1987, stato che l'ente aveva presentato un incremento di analogia entità sul 1986. Il dato relativo al 1988 è influenzato dal giorno in più dovuto dall'anno bisestile ma anche togliendo questo giorno la crescita è elevata (+4,6%).

L'incremento è stato particolarmente rilevante durante il mese di dicembre: il clima rigido ed il maltempo che hanno colpito l'Italia meridionale hanno provocato un impennata nei consumi in tutto complessivo, i dati per i primi 11 mesi dell'anno (dicembre escluso) hanno così portato la crescita del mese di dicembre 1988 ad un differenziale dell'8,2% rispetto all'analogico mese dell'anno precedente.

Di particolare rilievo il dato

Ripresa economica dell'Inghilterra Oltre Manica sono aumentati di più la produzione e l'occupazione Ma si presenta un 1989 nero

L'Italia perde il quinto posto

Puntuale come l'equinozio d'inverno torna il confronto fra il reddito dell'Italia e dell'Inghilterra: una rivelazione dell'Istat restituisce all'Inghilterra il 5^o posto nella classifica dei grandi paesi industriali (i primi quattro spettano a Stati Uniti, Giappone, Francia e Germania) e retrocede l'Italia al 6^o. Il confronto globale è inconsistente ma la comparazione suggerisce conclusioni interessanti

RENZO STEFANELLI

ROMA L'Istat ha ricalcolato il reddito nazionale in Spagna - Standard di potere d'acquisto - attribuendo 803,7 miliardi all'Italia. Nel calcolo del 1987 l'Italia aveva scavalcati il Regno Unito grazie ad una rivalutazione del prodotto interno lordo del 1,7% ricavata da stime sul lavoro sommerso. Dietro questo effetto contabile si nasconde un mutamento

dei salari indotta da errori di politica fiscale; la cui conseguenza è ora una stretta che minaccia di azzerare lo sviluppo inglese nel 1989 consentendo all'Istat di proclamare un nuovo sorpasso il prima

gennaio 1989.

Così il disavanzo commerciale esterno è minore in Italia che in Inghilterra (circa la metà). Il mercato dei capitali inglesi è scosso - proprio in conseguenza di ciò che i giornali inglesi chiamano "il temporale delle 88" - con vulsioni sui rendimenti di breve periodo cui fa riscontro una serie di difficoltà della Borsa di Londra. Insomma, se di equilibri conservatori si deve parlare, nel 1988 l'Italia ha fatto agguato sull'Inghilterra. Così tutto torna in regola più di occupazione e qualche centesimo di sviluppo in meno per l'Italia.

Il confronto - quello vero -

BORSA DI MILANO

MILANO La prima seduta di Borsa del 1989 è stata praticamente monopolizzata dalle banche di interesse nazionale (bif) che hanno messo a segno buoni risultati come il Banco di Roma (+6,07%, salite a oltre il 7% nel dopolitistico), o molto sostanziali come le Credito Italiano (+3,05%) e le Comit (+3,03%) oltre che la Mediolanum, cresciute del 1,3%. La seduta che aveva avuto un avvio piuttosto fiacco si è vivificata nella seconda parte, con un aumento degli scambi e una prevalenza della domanda che ha

fatto scattare diffusi rialzi. Il Mib ha chiuso con un rialzo dello 0,57%. I titoli maggiori chiamati in apertura di seduta presentano miglioriamenti assai modesti, per non dire insignificanti. Le Bif aumentano dello 0,09%; le Cir del 0,16; le Montedison dello 0,19; le Olivetti sono generate in circolo attraverso scambi più accentuati e sono aumentate dell'1,5%. Fra gli assicurativi ancora molto scambiabili le Ras che però hanno avuto un modesto aumento (+0,98%). Le Generali che avevano chiuso con un frazionale aumento sono salite oltre l'1% per persent.

nel dopolitistico. Nel riempilo annuale, la performance più clamorosa spetta alle Montedison salite (secondo l'indice Comit) di circa l'80% contro una media del listino di circa il 20%. Ma anche le Cir non hanno scherzato con un +73,25%. Nella media le Fiat i titoli più chiacchierati Stet e Sip, sospettati di manovre di insider o tanto peggio di aggiogaggio, sono saliti rispettivamente nell'88 del 63,7 e del 55,2% contro un insignificante 0,8% delle Italcalcare che sarebbero sfavorite dal rapporto di concorso con la nascita di Sip.

□ R G

CONVERTIBILI

TITOLI Cont. Term.
AME FIN STC 6 5% 80,80 80,45
BENETTON B/W/V 100,00 100,00
BUND DE MED 84 CV 10% 100,00 100,00
BUND DE MED 85 CV 12% 100,00 100,00
BUND DE MED 86 CV 13% 100,00 100,00
BUND DE MED 87 CV 13% 100,00 100,00
CENTRIBINDA BI 10% 100,50 100,50
CIR-BST 85 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 86 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 87 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 88 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 89 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 90 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 91 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 92 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 93 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 94 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 95 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 96 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 97 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 98 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 99 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 00 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 01 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 02 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 03 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 04 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 05 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 06 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 07 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 08 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 09 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 10 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 11 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 12 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 13 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 14 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 15 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 16 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 17 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 18 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 19 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 20 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 21 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 22 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 23 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 24 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 25 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 26 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 27 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 28 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 29 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 30 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 31 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 32 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 33 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 34 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 35 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 36 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 37 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 38 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 39 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 40 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 41 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 42 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 43 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 44 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 45 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 46 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 47 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 48 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 49 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 50 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 51 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 52 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 53 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 54 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 55 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 56 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 57 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 58 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 59 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 60 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 61 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 62 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 63 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 64 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 65 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 66 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 67 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 68 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 69 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 70 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 71 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 72 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 73 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 74 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 75 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 76 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 77 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 78 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 79 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 80 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 81 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 82 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 83 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 84 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 85 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 86 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 87 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 88 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 89 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 90 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 91 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 92 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 93 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 94 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 95 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 96 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 97 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 98 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 99 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 00 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 01 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 02 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 03 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 04 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 05 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 06 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 07 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 08 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 09 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 10 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 11 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 12 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 13 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 14 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 15 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 16 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 17 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 18 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 19 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 20 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 21 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 22 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 23 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 24 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 25 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 26 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 27 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 28 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 29 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 30 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 31 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 32 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 33 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 34 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 35 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 36 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 37 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 38 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 39 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 40 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 41 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 42 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 43 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 44 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 45 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 46 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 47 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 48 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 49 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 50 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 51 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 52 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 53 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 54 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 55 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 56 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 57 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 58 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 59 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 60 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 61 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 62 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 63 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 64 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 65 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 66 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 67 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 68 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 69 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 70 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 71 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 72 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 73 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 74 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 75 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 76 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 77 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 78 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 79 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 80 CV 10% 100,00 100,00
CIR-BST 81 CV 10% 100,00 100,00
CIR

Enimont Ecco l'anagrafe del gruppo

MILANO Dopo l'annuncio della nascita di Enimont rampollo nobile della chimica italiana arrivano anche i dati anagrafici della nuova creatura figlia dell'Eni e della Montedison. In parte si sapevano come il fatto che mentre Eni chiede di conferire nel nuovo gruppo tutte le sue attività Montedison ha tenuto da parte la farmaceutica Ausimont. Ma ecco ora l'elenco completo dei conferimenti da Foro Bonaparte. Montedipe, Vedrini Montepolimeri, Belgio Mainau Raffineria Selm, Gruppo Montefibre, Agromont, Conservi Ausimont, Acsa Ausidet, Dutral, Istituto Donegani, Sellimont, Sime Segem e infine le società commerciali estere.

Neusuna novità sugli appalti e gli indebitamenti che i due soci conferiscono al nuovo gruppo, già largamente noti mentre si apprende che l'aumento di capitale per collocare in borse Enimont nei prossimi anni non sarà come preannunciato del 20% ma «almeno del 15%». Interessante la precisazione degli accordi di sindacato che dovranno regolare per sei anni la convivenza dei due soci, una metà strada dopo il primo trentino Montedison potrà decidere se trasferire ai nuovi gruppi che altri suoi attivitá. A quel punto i due si troverà davanti la possibilità di accettare il conferimento, e di conseguenza il controllo da parte di Montedison divenuta socio di maggioranza. Oppure rifiutare il conferimento e diventare padrona a sua volta del gruppo, acquistando tutta la rappresentanza attuale di Montedison con infine, sempre nel caso di rifiuto del conferimento vendere a Montedison una parte delle proprie azioni, tali da garantire a quest'ultima comunque il controllo della maggioranza.

Ecco, da ultimo, le cifre della nuova compagnia Montedison spogliata dei conferimenti a Enimont il fatturato, riferito ai risultati dell'anno appena trascorso, sarà di 5.800 miliardi, di cui 2.400 per l'Eni e 1.300 per la farma. Con un margine operativo lordo di 1.450 miliardi, meno o quanto è stato passato dall'altra parte 6.900 miliardi di fatturato che però producono un margine operativo lordo inferiore, di 1.300 miliardi. In compenso, in Montedison considerato positivo l'affare Enimont, perché l'utilizzo delle attività trasferite sarà inferiore rispetto alla riduzione degli oneri finanziari Montedison e alla quota che lo spetta del tutto risultato dei nuovi gruppi.

CSR

Sempre più dura l'opposizione al decreto fiscale di fine anno da parte dei sindacati che sabato decidono quale risposta dare

Cresce la tensione anche nella maggioranza. La Malfa: «Difficoltà di comunicazione tra Dc e socialisti»

Benvenuto: «Sciopero inevitabile»

È stata fissata per sabato prossimo la riunione delle segreterie generali di Cgil-Cisl-Uil per decidere la risposta da dare al «pasticcio fiscale» di fine anno, e dalla quale potrebbe anche già scaturire la proclamazione di uno sciopero generale che il segretario della Uil, Benvenuto, considera di fatto «inevitabile». Ma è l'intera struttura del governo De Mita che ormai stricchiola sempre più

ANGELO MELONE

Roma. «Il governo? Una sorta di «armata Brancaleno». Con l'unico particolare che il film realizzò un record d'incassi mentre la coalizione guidata da De Mita stava realizzando uno dei primati di svenimento con l'abbuono di 150 mila miliardi agli evasori». È in linea battuta al vetro del segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto, in preparazione del vertice tra le segreterie delle tre confederazioni che, sabato prossimo, dovrà decidere la risposta da dare ai decreti fiscali varati a fine anno. Ma già spirava aria di bufera, e gli stessi esponenti della maggioranza più critici verso il «pasticcio fiscale». - come il segretario del Pri, Giorgio La Malfa - si sono sorpresi dalla durezza della risposta sindacale. Uno stupore che appare, però, del tutto giustificato visto che il governo, qualunque possa essere il giudizio di merito sui provvedimenti, ha clamorosamente

smentito tutte le intese che erano state sottoscritte con i sindacati. Tanto che lo stesso Benvenuto conferma che «allo stato attuale non si vede la possibilità di evitare lo scoppio generale». Una via d'uscita forse ci sarebbe aggiunge il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco: «È chiaro che il decreto fiscale e riprenderà seriamente la discussione sull'allargamento dell'area contributiva. Solo a queste condizioni - conclude - siamo disposti a sostenere un grande disegno di equità fiscale messo in campo dal governo».

Come si vede, critiche durissime. E che gli esponenti socialisti del sindacato rivolgono senza mezzi termini anche ai ministri del loro stesso partito. «Sono curioso di vedere - dice ad esempio ancora Benvenuto - cosa accadrà al prossimo Consiglio dei ministri del 5 gennaio dopo le sconcertanti dichiarazioni del

segretario della Dc. Non so se neanche nella maggioranza vuole far permanere. Se ne può uscire varando, appun-

to giovedì prossimo, quel recupero del fiscal drag promesso da tempo ai sindacati e poi clamorosamente «dimenticato» lo scorso 27 dicembre? È una strada a cui sembrano pensare in molti ma che registra l'opposizione proprio del ministro del Tesoro Amato e di quello delle Finanze Colombo. Il recupero del drenaggio fiscale si potrà realizzare solo quando si troverà la necessaria copertura finanziaria, dicono i responsabili dei due dicasteri economici. Viene da chiedersi se una constatazione tanto ovvia non l'avessero presente durante la trattativa con il sindacato E. comunque, la posizione di Amato e Colombo porta come inevidibile conseguenza quella di legare il recupero fiscale, che vede da anni in posizione di creditori milioni di lavoratori, al nuovo decreto di insipramento dell'Iva (che dovrebbe rioccarne in alto gli aumenti pur di non voler far credere - fanno infatti notare i sindacati - il pre-

vedibile per la metà dell'anno). Insomma, un altro passo verso l'inaccettabile logica di barrati nella quale il governo sta tentando di trascinare l'intera questione fiscale - dagli scontri a Gardone per l'Enimont al condono - che in uno Stato di diritto dovrebbe essere uno dei punti di maggiore certezza per i cittadini. E appunto la maggioranza cui i sindacati hanno risposto con un no deciso, a partire dal prospettato «scambio» tra il recupero del fiscal drag e la sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile degli aumenti Iva.

Inoltre, l'approssimazione del «pasticcio di fine anno» riduce l'impostazione fiscale complessiva, né il livello del deficit. Ma, soprattutto, segnala apertamente i cupi scricchiioli di fondo del governo De Mita, a partire dalle difficoltà di comunicazione tra i due maggiori partiti bisogna che Dc e Psi accertino la possibilità di una loro coesistenza operativa sui problemi del paese.

Intanto è in arrivo una raffica di aumenti

Roma. Piccola, diffusa e strisciante. Alla fine dell'anno dovrebbe pesare, secondo l'Unione consumatori, per oltre mezzo milione di lire sui bilanci della famiglia media italiana. Si tratta della mini raffica di aumenti che caratterizzerà anche questo nuovo anno.

Telefoni. È previsto un aumento tariffario intorno al 6-7% che graverà esclusivamente sulle utenze domestiche.

Gas. L'imposta di consumo sul metano passa da 40 a 77 lire a metro cubo.

Acqua. La tassa di depura-

zione passa da 20 a 400 lire a metro cubo e la tassa di fogliatura da 100 a 170 lire. Le tariffe vere e proprie subiranno aumenti diversificati da comune a comune.

Canone Rai. L'aumento dovrebbe colpire solo il televisore bianco e nero, ma un'ulteriore maggiorazione (circa 2.000 lire) sarà dovuta al passaggio dell'aliquota Iva dal 2 al 4 per cento, che scatterà dal 1° febbraio.

Tickets medicinali. Si tratta dell'aumento più consistente già varato con decreto-legge, anche se po-

scadono il 28 febbraio le compagnie hanno già chiesto aumenti del 10-12 per cento.

Ferrovie. Il biglietto ferroviario dovrebbe aumentare del 10 per cento, ma si parla di un aumento del 22 per cento.

Trasporti urbani. Il biglietto autobus dovrebbe attestarsi su un minimo di 600 lire, mentre i biglietti da 700 lire saranno portati a 800.

Poste. Secondo anticipazioni ministeriali nel 1989

trebbe essere modificato in sede di conversione. Il ticket è del 20 per cento sui medicinali del prontuario, ma per circa 300 specialità sale al 40 per cento.

Latte. Oltre a subire l'aumento dell'Iva, così come tutti i beni di più ampio consumo, le centrali del latte pubbliche e private del Settehinterno pagheranno ai produttori di latte 75 lire in più al litro.

dovrebbe esserci un ritocco.

Traghetti. I prezzi per i servizi di collegamento con le isole hanno subito un aumento medio del 25%.

Poste. Secondo anticipazioni ministeriali nel 1989

il compagno della sezione A. Scirocco e del circolo Vittoria sono in tutto per la scomparsa del compagno GIOVANNI MERCANDINO. Ponendo alla famiglia sentite condoglianze e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

conigliere comunale di Torino e si stringono con affettuosa solidarietà al dolore della famiglia e del Pci torinese. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Bruno Babando partecipa al dolore della famiglia e di tutti i democristiani torinesi nel ricordo dell'amico e maestro

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e ne sottolinea la profonda umanità e la durezza morale. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 3 gennaio 1989

Giovanni Mercandino

e

I lanci spaziali del 1989

Il satellite europeo «Olympus» che permetterà l'avvio delle trasmissioni televisive dirette anche in Italia ed il primo grande «telescopio spaziale» sono le due «stelle» dei lanci spaziali previsti per quest'anno. Il 1989 presenta un programma particolarmente intenso con oltre sessanta satelliti e sonde spaziali da mandare in orbita ai quali andranno aggiunti alcune decine di satelliti militari le cui missioni non sono annunciate in anticipo. E sarà anche il primo anno di attività dell'Agenzia spaziale italiana, nata nel 1988. Due avvenimenti interesseranno in modo particolare due pianeti del sistema solare. A fine gennaio raggiungerà le vicinanze di Marte la sonda sovietica «Phobos 2», che nell'arco di qualche mese esplorera il più grosso satellite del «pianeta rosso». Il 24 agosto la sonda «Voyager 2» lanciata dagli Stati Uniti nel lontano agosto 1977 raggiungerà il pianeta Nettuno, cui si avvicinerà per proseguire poi verso i confini del sistema solare.

Tumore al seno, due terapie per età diverse

Il trattamento del cancro alla mammella deve essere diverso a seconda dell'età delle donne: colpite la chemioterapia è indicata per chi ha meno di 50 anni, mentre i pazienti più anziani ottengono migliori risultati con le cure ormonali. Lo afferma l'autorevole «New England Journal of Medicine», riunendo i risultati di 61 studi compiuti in tutto il mondo su un totale di circa 29 mila donne. Lo spartiacque fra le due cure è l'insorgere della menopausa nelle pazienti. L'efficacia dei due trattamenti è stata esaminata nell'arco dei cinque anni successivi alla rimozione della mammella nel caso di cancri in stadio mediamente avanzato. Gli studi le cui conclusioni sono state tratte da Craig Manderson dell'Harvard & Dana Farber Cancer Institute, hanno dimostrato che, nel gruppo delle più giovani, il trattamento chemioterapico riduce la mortalità del 26 per cento. La stessa cura un trattamento chimico che distrugge le cellule tumorali che potrebbero insorgere dopo l'operazione, non ottiene quasi nessun risultato nelle donne più anziane.

Il laser Usa Miraci come arma di offesa?

Il dipartimento della Difesa americano ha programmato la modifica di una nuova arma al laser per migliorare le capacità militari degli Stati Uniti in caso di guerra tra satelliti. Il piano per rilasciare il «Miraci» verrà presentato all'amministrazione Bush insieme alla richiesta per autorizzare un primo esperimento. Il «Miraci» è stato progettato e sperimentato così successo in passato come armare colpire da terra i missili intercontinentali. Secondo il «New York Times» l'Air Force adesso si prepara a condurre test per farne un'arma da usare contro i satelliti nemici. Un programma che però potrebbe far nascer parecchi malumori all'interno del Congresso dove numerosi sono i timori che la decisione sia il primo passo verso una nuova corsa agli armamenti. Non commenta da parte del Pentagono alla rivelazione del «New York Times». Secondo il parere di alcuni esperti, la modifica del laser sarebbe una cosa che non presenta eccessive difficoltà.

Talassemia, prima guarigione di un adulto dopo il trapianto

Un nuovo è stato dato dopo un anno di controlli post-trapianto e dopo che del caso era stata data comunicazione scientifica nei congressi internazionali di ematologia tenuti lo scorso anno a Chamonix e Peso e notizia sulla rivista «Bone Marrow Transplantation». La paziente guarita dalla Talassemia maggiore è Marlene D. di 21 anni di Potenza, che era stata invitata al centro specializzato di Pescara dalla prima clinica pediatrica dell'Università di Bari. Torontano. L'annuncio è stato dato dopo un anno di controlli post-trapianto e dopo che del caso era stata data comunicazione scientifica nei congressi internazionali di ematologia tenuti lo scorso anno a Chamonix e Peso e notizia sulla rivista «Bone Marrow Transplantation». La paziente guarita dalla Talassemia maggiore è Marlene D. di 21 anni di Potenza, che era stata invitata al centro specializzato di Pescara dalla prima clinica pediatrica dell'Università di Bari. Torontano. La sottolineato l'originalità del sistema di trapianti per la talassemia elaborato a Pescara sin dal 1981 ed applicato per la prima volta nel 1983 con la guarigione di una bambina talassemica di due anni di Pescara, Eleonora L. Determinante per il successo dell'intervento è la somministrazione di quattro farmaci (busulfano in dosi moderate, citoferamide, ciclosporina e aciclovir) e di un «complesso supporto ematologico e anti infettivo».

Morti per cancro: nuova indagine per la centrale di Sellafield

L'Ente sanitario della Cumbria, in Gran Bretagna, ha ordinato uno studio per appurare i collegamenti tra la radioattività dell'centrale nucleare di Sellafield e i decessi per cancro e leucemia. Campioni di tessuto verranno prelevati dalle persone morte fino a 35 anni di età per cercare di sapere se il decesso sia un effetto delle radiazioni emesse dall'impianto. Al programma partecipano tutti i medici legali e i medici di famiglia della zona, che notificheranno immediatamente tutti i decessi di persone al di sotto di 35 anni. «È il gruppo di età che ci interessa maggiormente poiché sotto controllo», ha detto John Terrell, il responsabile sanitario della regione. «È importante - ha aggiunto - raccogliere al più presto tutti i dati che ci permetteranno di capire gli effetti delle radiazioni».

NANNI RICOBONO

Drammatiche previsioni Gli esperti convinti L'effetto serra provocherà devastazioni in Asia

Se davvero l'effetto serra sarà drammatico come i maggiori esperti internazionali sostengono e la temperatura aumenterà da 1,4 a 5,5 gradi centigradi nei prossimi 50-40 anni, allora le coste dell'Asia rischiano di essere devastate dall'inevitabile innalzamento delle coste marine. Lo affermano una serie di scienziati americani e australiani che hanno realizzato drammatiche previsioni. A loro parere, mentre le nazioni più ricche che si affacciano sull'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano (Giappone, Corea del Sud, Australia, Singapore) potranno spendere miliardi di dollari per difendersi dalle acque, dieci milioni di persone che vivono in paesi poveri dovranno emigrare, abbandonando le loro terre occupate dal mare. Uno studio realizzato da John Bardach dell'East-West Center delle Hawaii, parla anche di una profonda crisi alimentare ed agricola legata soprattutto ai danni che subiscono le coltivazioni di riso, l'alimento principale in questa parte del mondo. Ma lo studio di Bardach prevede anche che le cose si svolgeranno secondo le caratteristiche dell'Asia: caratterizzate dalla presenza di molti grandi fiumi, come il delta del Gange in India e Bangladesh, il delta dell'Irrawaddy in Birmania, quello del Chao Phraya in Thailandia, quello del Mekong in Vietnam e Cambogia, quello del Fiume Giallo in Cina. Ma sono a rischio anche le coste delle Filippine, le coste settentrionali di Giava e Sumatra, le due maggiori isole dell'Indonesia.



La medicina utilizza le piante da secoli. Ma come spesso accade nella storia dell'uomo le conoscenze si sono perse e ritrovate. Quando Leonardo citava i testi di Plinio

I sentieri dell'erborista



La medicina utilizza le piante da sempre, ma le conoscenze, come spesso accade nella storia dell'umanità, non hanno seguito un percorso lineare: si sono perse, ritrovate, riscritte. Fino alla rivoluzione degli erbari. Ma, prima, si somministravano con disinvolta veleni e sostanze pieno soprattutto di controindicazioni. E nessuno ricordava più i testi antichi.

VALERIA MARCHIAFAVA

C'era una volta una vecchia signora dello Shropshire. Questa vecchia signora inglese era malata di idropisia, che sarebbe l'acumulo patologico di liquido nella cute, nelle cavità serose o in organi cavati a distensione circolatoria. La vecchia signora venne seguita da un medico bravo e scrupoloso, William Whiting. Quello che attirò l'attenzione del medico fu, in particolare, il fatto che l'idropisia della signora migliorava quando questa preparava e beveva un infuso di erbe. Il medico, incuriosito (correva l'anno 1745), si fece dire quali fossero gli ingredienti e poi, sperimentando con estrema cautela e prudenza l'efficacia di questo infuso su altri pazienti, scoprì che l'ingrediente attivo era la digitale (*Digitalis purpurea*) e che le foglie erano la parte più efficace. Fu così che un «remedio» fino ad allora considerato da «domenicoli» divenne un medicamento classico per certi tipi di malattie di cuore, una droga terapeutica che ancora oggi è tra quelle che si ottengono direttamente dalle Angiosperme, senza passare per l'industria chimica.

Nel primo scritto medico comparsa, la maggior parte era dedicata alle piante medicinali ed alle loro proprietà. Allora era il medico che raccolgeva e preparava le droghe (o «medicamenti semplici») che, «sono tutti quei materiali di origine animale o vegetale, che si usano in farmacia, liquore, profumeria e cosmetica».

Ma già nell'antica Roma le

diverse funzioni cominciarono ad essere divise tra medici, farmacisti ed erboristi. Gli erboristi erano e sono gli specialisti nella raccolta e utilizzazione di piante officinali, cioè di piante che danno droghe che servono a scopi farmaceutici. Tra i primi maestri erboristi italiani non vi clementato Colone il Giovane, appartenente alla scuola medica salernitana e seguace di Galeno. Nei suoi scritti, datati intorno al 1100, c'è una cura particolare nel descrivere la preparazione di purganti, in particolare indica quali sono adatti alle persone ricche e quali alle povere. Per i ricchi è consigliato il rabarbaro (*Rheum palmatum*) polverizzato finemente oppure, per i più raffinati, si ricorre all'elenco bianco (*Veratrum album*) bollito in acqua insieme al frumento, il frumento verrà poi dato da mangiare ad una gallina, dopo otto giorni il ricco, bisognoso di purgarsi, potrà mangiare la gallina e bere il relativo brodo. Per i poveri basterà del semplice classico un medicamento per certi tipi di malattie di cuore, una droga terapeutica che ancora oggi è tra quelle che si ottengono direttamente dalle Angiosperme, senza passare per l'industria chimica.

Nei primi scritti medici comparsa, la maggior parte era dedicata alle piante medicinali ed alle loro proprietà. Allora era il medico che raccolgeva e preparava le droghe (o «medicamenti semplici») che, «sono tutti quei materiali di origine animale o vegetale, che si usano in farmacia, liquore, profumeria e cosmetica».

Ma già nell'antica Roma le

commerciali di erbe medicinali e spezie provenienti dal lontano Oriente, che accumulavano in grandi quantità nei loro magazzini aloë, chiodi di garofano, canfora, mirra, pepe. Il pepe costava talmente tanto che Venezia per tenerli buoni li imponeva Enrico V che regalava 50 libbre l'anno.

Ma gli abusi e l'ignoranza degli erboristi soprattutto sui «remedi» venuti da tanto lontano nonché i conseguenti insuccessi dei medici portarono Saladino d'Ascoli a scrivere, verso la metà del 1400, il *Compendium*,

in cui l'autore, in versi, indica tra l'altro, mese per mese, il periodo per cui raccogliere le diverse erbe, il tempo di conservazione dei prodotti senza pericolo di alterazioni e quali droghe procurarsi sotto i diversi segni dello zodiaco. Nel Rinascimento ierboristeria ebbe una grande diffusione grazie anche ai primi verbi erbari con immagini che illustravano, facilitando quindi la ricerca, i diversi tipi di erbe. In questo stesso periodo nacque in Svizzera Paracelso, medico, cabalista, chiromante e astrologo. Grande appassionato e conoscitore di erbe medicinali, egli apprezzò soprattutto il ranuncolo, il papaver, la belladonna, la verbena, il finocchio, il cumino, la borragine e la camomilla, tra i suoi meriti vi è quello di aver tenuto esercitazioni pratiche al letto dell'ammalato e di aver portato i suoi allievi a raccogliere per boschi e campagne le piante destinate alle terapie.

Anche il poliedrico Leonardo da Vinci si interessò di Botanica sia da un punto di vista estetico che tecnico, per quanto riguarda la conservazione della salute,

di lui ci resta una sola ricetta che si trova nel Codice Atlantico al foglio 270 verso: «A rompere la pietra in nella vescica / Piglia scorsa d'avellano / Ossa di datteri / E sassifraga / Semenza d'orticaria, tanto dell'un quanto dell'altro / E di tutte fa polvere sottili e questo usa in / vivanda a uso di spezie o voi la mattina / a uso di sùppo o di vino bianco tiepido».

Ma questi problemi fanno parte solo di un lontano passato? Non si tratta sempre di trovare il giusto equilibrio? Oggi, considerati i progressi della scienza medica, dell'industria chimica farmaceutica e della sua tradizione erboristica, forse il progetto migliore sarebbe quello di unire i modi di pensare della medicina scientifica, perfettamente razionale eppure pratica, e della medicina resistibile, estremamente elementare, il tutto a vantaggio della salute e della «cura» dell'individuo a volte inquinato dalle leggi di mercato.

Nel frattempo, visto che gli anni passano, pensiamo a ritardare l'apparire delle rughe applicando sul viso per 15-20 minuti la polpa di una arancia! È la ricetta segreta avuta da una bella vecchia signora, dello Shropshire.

di coloni contemporanei, l'importanza della mostra si sforza di cogliere il frutto del progresso sul ramo della pianta industriale cercando di organizzare un punto percepito con altre epoche.

Così lo spazio della computer grafica ha in sé, scontatamente, il simile del Rinascimento, rimanda alla nascita della prospettiva, agli studi di Leonardo e Paolo Uccello, al taglio forte della tecnologia sulla rappresentazione della realtà sull'arte, sull'immagine tipiche di quell'epoca. Ma anche alla scoperta, di molti secoli dopo, delle geometrie non euclidean, di universi formali, non veicolati dall'intuizione empirica.

Così nella sezione centrale, divisa per blocchi tematici: «Forma e spazio», «Colore e texture», «Movimento e animazione», quattro secoli di immagine calcolata un trovato, un poliedro tecnico artistico, scientifico – dalla camera ottica al

A Parigi, giocando con la «videomatique»

È nota la solerzia con cui la lingua francese, risponde colpo sul colpo alla neologia informatica e cioè anglofona, ha coniato in questi anni un dialetto autoctono più docile alla parola, un glossario costantemente aggiornato che ha l'alta e l'onda in «logiciel» (software) e «matériel» (hardware).

Meno noto è che, al di là del nomenclatura linguistico, la società francese ha perseguito anche per questa via un'autoimpostazione del tempo, se pensiamo che il progetto Cira diretto da Philippe de Riff ha simulato la vita di una pianta di bambù nell'arco di sei anni e mezzo. Philippe Queau, incaricato presso l'Istituto nazionale audiovisivo (Ina) – l'Ente cinema francese – e autore di un interessantissimo «elogio de la simulation», affronta in un nuovo libro, in corso di pubblicazione, proprio il rapporto tra arte e modello matematico e, il passo è breve, arte e intelligenza artificiale.

Questo fervore non capita naturalmente a sproposito.

Nel campo dell'«immagine

di sintesi» (altro francese!) l'industria nazionale, in odore di leadership europea non è esattamente l'ultima arrivata e oggi più che mai incamera la spinta delle varie Matra DataVision, Dassault Systemes Smas e Tdi. Quest'ultima, nata nei primi anni Ottanta da un gruppo misto di Thompson e Ina, appena assorbita la rivale Sogitec punta a diventare per cinema e pubblicità al computer ciò che Channel Four rappresenta per il resto dell'audiovisivo. In due parole il polo

indubbiamente in questo intreccio di industria alfabetizzazione pubblica e ansia «modellizzatrice».

Con precisione didattica veniamo informati delle fasi di vita di un'immagine appena messa piede nella mostra.

Varie postazioni con sentono inoltre anche un visitatore distracto di apprendere in pochi minuti i rudimenti della computer grafica mimando l'Abc dell'alfabeto uomo macchina. Ma a differenza delle piatte reclame nostrane si a suon di pixel e milioni

di coloni contemporanei, l'importanza della mostra si sforza di cogliere il frutto del progresso sul ramo della pianta industriale cercando di organizzare un punto percepito con altre epoche.

Così lo spazio della computer grafica ha in sé, scontatamente, il simile del Rinascimento, rimanda alla nascita della prospettiva, agli studi di Leonardo e Paolo Uccello, al taglio forte della tecnologia sulla rappresentazione della realtà sull'arte, sull'immagine tipiche di quell'epoca. Ma anche alla scoperta, di molti secoli dopo, delle geometrie non euclidean, di universi formali, non veicolati dall'intuizione empirica.

Così nella sezione centrale, divisa per blocchi tematici:

«Forma e spazio», «Colore e texture», «Movimento e animazione», quattro secoli di immagine calcolata un trovato, un poliedro tecnico artistico, scientifico – dalla camera ottica al



**«La Provincia
non è un governo
rurale»...**



Il suicidio del militare

I commilitoni spiegano la morte di Armando Laurensa «Troppo solo anche a Roma»

I compagni di naja «E' più dura vicino a casa»

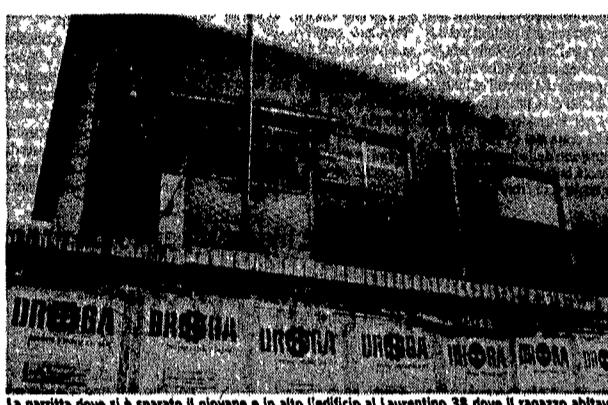
«Vi regalo tutto, tanto a me ormai non serve più», Armando Laurensa si è «congedato» così dalla vita, regalando tutto ai suoi compagni di naja. Era militare da due mesi e da uno era stato trasferito a Roma. Al «X Reparto Interforze», sulla Nomentana. Una caserma per «raccomandati» dove i turni sono pesantissimi e si lavora senza interruzione. Quasi tutti romani, ma la sera tornano a dormire in caserma.

MAURIZIO FORTUNA

«Pensano tutti che fare il militare a Roma, come lo facciamo noi, sia un privilegio. La gente non si rende conto di quanto sia peggio fare la naja vicino a casa. Essere a due passi dalla normalità, dalla famiglia, dalle ragazze, dal mondo civile, ed essere costretti per dodici mesi a ripetere giorno dopo giorno gli stessi esercizi gesti. Poi capita che una sera, uno qualcuno si spieghi. Lei vuole sapere cosa c'è che può spingere un militare al suicidio? Fuori dalla caserma, a poche ore dalla morte di Armando Laurensa, i ricordi dei suoi compagni di naja si mischiano con la durezza dei commenti sulla vita militare.

Morire di naja a dicembre anni. Decidere di farla finita la notte del primo dell'anno, appoggiare il fucile alla guida del grilletto. Armando Laurensa, autista del primo reparto del «X Reparto auto-gruppo Interforze», se lo ricorda in pochi. Piccolo, magro, sempre in disparte e taciturno, non dava confidenza a

nessuno. Ma, fuori dalla caserma, i suoi compagni di leva sono tutti sconvolti.



La garrappa dove si è sparato il giovane e in alto l'edificio al Laurentino 38 dove il ragazzo abitava

Via Nomentana 300. Un lunghissimo muro grigio sormontato da un reticolato. All'interno si vede una palazzina di cinque piani, uno per reparto motorizzato. Si vedono ancora i segni delle festività pasquali: luci colorate che si accendono ad intermittenza. La «libera uscita» è alle 17.30, quando dovrebbero finire i turni di servizio. Dovrebbero, perché come dicono i militari all'uscita «in questa caserma i turni non esistono». Si lavora e si lavora.

Non hanno molta voglia di parlare. Il vento spazza via Nomentana e tutti hanno freddo, di ritornare a casa. I militari della caserma sono quasi tutti romani. «Chi, quello che si è sparato? Lo conoscevo appena. L'ho visto qualche volta. In questa caserma è difficile fare amicizie. I giorni fuori per servizio, la sera tutti a casa, almeno a cena. Poi si ritorna in caserma per dormire». Riccardo, 20 anni, quattro mesi al congedo, ha un gesto di attesa. «Dai un po' di tempo. Il servizio militare non faceva per lui, evitava di fare vita in comune. Poi lo sono più «anziano», lui era arrivato da appena un mese, il tre dicembre. Forse si aspettava una vita migliore, ma qui i turni sono massacranti. Io mi sveglio alle sei meno un quarto. L'ora dopo esco con la macchina di servizio. Non so mai quando torino. Dormo dove capita: in automobile, su una sedia, mentre aspetto l'autocarriola che ho accompagnato, prima di montare di guardia. Ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da

sono circa 800 militari, e i 80% sono romani. Ma, nonostante facciano il servizio di leva vicino a casa, sono obbligati a dormire in caserma. Sempre, per molti di servizio, tranne quando sono in permesso. La «libera uscita» serve per andare a trovare gli amici al bar o a mangiare una pizza fuori. «Tutte cose che Laurensa faceva raramente», dice Luce, suo compagno di reparto. Lunedì sera sono montati di guardia insieme a lui. Mi ricordo il suo corredo militare. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogna essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per neggere bisogno essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire. E un gesto simbolico che fanno i congedati: l'addio di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la gattuta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17.30, lui era sveglio, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incelofanato, lui lo ha scartato sub

CULTURA E SPETTACOLI

RAIUNO ore 20,30

Montanelli ospite di Tg1 sette



Cosa ci aspettiamo dalla tv del nuovo anno? Meno frenesia dell'«audience», più qualità nei programmi. Questi i desideri di Lizzani, Nocita, Bogarelli, Ricci, Faletti, Fazio, Damato e Pancini

Indici e pollici dell'89

La tv dell'89, come sarà? Noi spettatori possiamo soltanto immaginarcela. Dalle opinioni dei professionisti, invece, emerge un inaspettato desiderio di lavoro e di tranquillità. Una tv senza Auditel. Senza l'angoscia degli indici d'ascolto, dell'«audience» da conquistare ad ogni costo. Abbiamo

chiesto a due registi (Carlo Lizzani e Salvatore Nocita), due giornalisti (Bruno Bogarelli e Mino Damato), due attori-conduttori (Fabio Fazio e Giorgio Faletti), un autore (Antonio Ricci) e al direttore dell'Auditel Walter Pancini cosa sognano di vedere sul piccolo schermo del 1989.

MARIA NOVELLA OPPO



Salvatore Nocita (regista). Cosa vorrei dall'89? Mi auguro che la tv mi dia la possibilità di servire come ho fatto in tutti questi anni. Non parlo in termini di produzione, ma proprio di «servizio». Mi aspetto che la Rai continui appunto in questa linea di servizio pubblico, che per me si traduce in cultura. Dove cultura vuol dire tutto, anche intrattenimento, chiarezza ma soprattutto impegno. Per i miei *Promessi sposi* cosa mi aspetto? Mi aspetto che si sposino. Sono cosciente di quello che tutti insieme siamo riusciti a produrre. Sentir dire che è una cosa bella in questo caso, nel caso di Manzoni, non basta. Spero solo che sia significativa.

Carlo Lizzani (regista). Come autore, egualmente, vorrei che la tv mi aiutasse a realizzare finalmente *Cellulide*, un progetto a cui sto lavorando da sei anni. È il film che dovrebbe rievocare l'epoca in cui Rossellini girò *Roma città aperta*, e credo che la Rai dovrà essere mia «alleata» naturale, anche perché Rossellini è stato, oltre che un grandissimo regista, il massimo teorico del rapporto fra cinema e tv. Speriamo in bene. Come spettatore, resto legato ai programmi di cronaca, come *Telefonino giallo* e *Un giorno in tv*, che mi emozionano molto e realizzano quella che è, a mio parere, la vera funzione del mezzo televisivo. Poi vorrei vedere un

po' di film nuovi. Quelli vecchi li ho visti troppe volte e vorrei vederli puliti, senza spot Anzi, alle reti private dare un consiglio: non perdete spettatori a causa degli spot, perché anche chi gli spot li paga, vale a dire lo sponsor, potrebbe ripensarsi nel momento in cui gli spettatori scompaiono.

Bruno Bogarelli (direttore di *Videonews* e *Dentro la metà*). Vorrei sostanzialmente una maggiore, più reale leggibilità dei valori in campo. Ci sono troppe cose false. Vorrei che fossero più chiari i ruoli, sia quelli del servizio pubblico che quello del tv commerciale. Spero che si vada verso una normalizzazione, che per me significa cultura, una cultura che subentrerà con gli anni e sarebbe troppo aspettarci dall'89 soltanto Magari bastasse l'89. Con que-

sto non mi sto lamentando dell'Auditel, che ritengo uno strumento utilissimo, anche se a volte penalizzante, come è successo per *Dentro la metà*.

Walter Pancini (direttore Auditel). Auguro serenità e buonsenso. Si capisca finalmente che Auditel è solo un onesto termometro statisticus. Si da meno spicco a chi vince e chi perde. Auditel fotografia 24 ore di televisione. Per chi sa leggere i dati, non ci sono solo grandi numeri, ma anche interessanti nicchie di qualità, pubblici da scoprire, intelligentie da premiare i pianificatori televisivi lo sanno, chi ama il buio non

Fabio Fazio (attore e conduttore). Come telespettatore vorrei volentieri rinunciare alle miniadi di volgarità a cui vengo sottoposto quotidianamente da parte di chi vuole far ridere anche usando cose macabre. «La volgarità, preferisco una serata di natale. Come me», diciamo come professionista, mi piacerebbe riuscire a fare un programma carino, divertente, ma con tranquillità, senza l'assillo dell'ascolto, senza guerreggiare col fantasma. Mi rendo conto che è già molto aver guadagnato, con *Fate il vostro gioco*, un posto in prima serata su una rete nazionale.

Giorgio Faletti (attore). Come parte del pubblico vorrei che la tv diventasse sempre più «qualitativa». Bei program-



Salvatore Nocita (a destra) con Burt Lancaster sul set di *«Promessi sposi»*. Accanto, Salvi e la Cuccarini in *«Odiens»* e, in alto a sinistra, Carlo Lizzani

Intervista a Guido Manuli

Il cartoon all'umor nero

FABIO MALAGNINI

L'animazione italiana non è certamente spensierata, anche quando è divertente. Dissemina i suoi personaggi in penne urbane squallide e tecnologiche, tra oggetti osé (che sono auto o televisori). Pensate - per esempio - al signor Rossi di Bozzetto. Guido Manuli, staccatosi dalla Bozzetto Film all'inizio degli anni Settanta per intraprendere la carriera solista, aggiunge a questi ingredienti una bella manciata di umor nero. Auto-refinato (*Incurus, Azefume*) lavora da sempre con la pubblicità, sui bambini dagli incisivi esagerati che popolano i jingle di Baby Records, nonché i molti Mike, Baudo, Sbirulino, Nichetti - al trattone nel tormentone di coda delle trasmissioni. Teatralmente parlando, anzi, ha l'età di Baudo, esordisce con *«Donna Rossa»*, la spiritosa sigla di *«Sette voci»*. Lo incontriamo nel suo studio milanese, a due passi dalla stazione Centrale.

«Le sigle televisive», dice - ti lasciano più libero di sperimentare, a meno di non scontrarsi con il presentatore cocciuto o narciso Mike, ad esempio, amo comparire anche nelle sigle, in disegno animato». Al film d'animazione si associano immagini di grandi studi, disegnatori in canicula bianco, una specie di catena di montaggio, insomma la Walt Disney. «Al 90% il lavoro di un animatore si svolge in solitudine, a un tavolo come questo. In genere ci si limita ai disegni chiave, il resto viene fatto fuori. Se facciamo i conti un "intervalleur" prende tre-quattro-mila lire a tavola. Della così sembra una miseria, se in un film di pochi minuti le tavole non fossero migliaia. Poi c'è la trasposizione in rodoviso trasparente, che costa anch'essa un bel po' di soldi. Di questo, però, l'animatore non si cura troppo finché non prova a fare un film per sé stesso - In media una volta ogni due anni - e "dove"

arrangiarsi a fare da solo, appoggiandosi ad un amico per le riprese. Quindi, se il film arriva in Francia o in America, grazie all'Asifa (Associazione italiana film d'animazione), può darsi rivela persino una parte dei quattrini. Ma in ogni caso avrà mandato un segnale».

È un'immagine molto artigianale, ma lei passa per un mago del trucco. «Lavoro molto in tecnica mista e in video, mi considero un autore di cortometraggi, più che un animatore e basta. Ma i miei trucchi sono di una semplicità quasi infantile. Dieci anni fa si poteva ancora bluifare, la gente, non ancora scatafissima, ci casava».

Bastava una luce, uno schermo bucherellato, un tavolo verniciato a righe bianche e nere, un tramonto vero ma così perfetto da sembrare fatto al computer: con questa "roba" ha girato molto materiale per "Pin", l'ormai defunto network di Rizzoli, lasciando credere di essere andato a Londra, in uno dei primi studi di post produzione.

In America ormai l'animazione delle ultime generazioni è un mix di tradizione e di software raffinatissimo, i cartoonist italiani sono allergici ai computer? «*Luxo Jr.*, a

Red's Dream di John Lasseter sono i primi film veri, dopo moltissima computer animation fatta per stracciare gli occhi. Sulla scala italiana nessuno può ancora permettersi quella qualità. È solo questione di tempo. Ma anche allora non tutte le storie si prestaranno ad essere realizzate in digitale, mentre altre non potranno farne a meno. Il cosa verrà sempre prima del come».

Perché ci sono così pochi nuovi animatori? «Ogni tanto ne sale fuori uno, ma il problema è che per l'Aja, per il ministero degli Spettacoli, per l'articolo 28 etc. il film d'animazione, sarà il cortometraggio, non è cinema. Così alla fine solo il "messere" il papa, permette di andare avanti ed è più difficile per i nuovi».

SCEGLI IL TUO FILM

06.30 LA FRECCIA NEL FIANCO
Regia di Alberto Lattuada, con Merle Lotti, Leonardo Cortese, Italia (1944)
Dall'omonimo romanzo di Zuccoli, raccontazione di ferro. Due ragazzi che si erano tenti amati si incontrano da adulti, e l'antica fiamma si riacende. Ma nel frattempo lei si è sposata, il che complica le cose. Che melodrammone! RAIDUE

08.30 CIRCO A TRE PISTE
Regia di Joseph Pavney, con Jerry Lewis, Dean Martin, Usa (1954)
Peripetie di due amici che lavorano in un circo. Fan- no carriera e uno di loro diventa direttore, dimenticando così le vecchie amicizie CANALE 5

16.00 LA BIONDA ESPLOSIVA
Regia di Frank Tashlin, con Jayne Mansfield, Tony Randall, Usa (1957)
Paradosse, la messa in onda di questo film è le più feroci e spassose satira delle pubblicità, e passa su tutto, che lo riempie (per vedettere!) di spot. Guardateli, sta a sorpresa un attore comico bravissimo (Tony Randall) e una svergognata che non era solo un'oca (Jayne Mansfield) CANALE 6

20.30 MARLOWE, POLIZIOTTO PRIVATO
Regia di Dick Richards, con Robert Mitchum, Charlotte Rampling, Usa (1976)
Dal romanzo «Addio mia amatissima di Raymond Chandler. Philip Marlowe viene incaricato di cercare l'omicida di un gangster, e nello stesso tempo segue un caso di ricatto. Scoprirà presto che i due casi sono uno solo. Un bel film, un Chandler crepuscolare, con Robert Mitchum assolutamente perfetto. RAIDUE

20.30 LA PELLE
Regia di Liliana Cavani, con Burt Lancaster, Claudio Cardinale, Italia (1981)
Serata su Liliana Cavani per Odeon Tv. «La pelle» è tratta dal libro di Malaparte, ed è ambientato a Napoli durante i giorni della Liberazione. ODEON

20.30 ASSASSINO SUL NILO
Regia di John Guillerman, con Peter Ustinov, Bette Davis, Jane Birkin, Usa (1978)
Da un giallo di Agatha Christie. Millarderà a profusione su un battello che risale il Nilo. Una di loro, una giovane donna, viene assassinata e tutti brancolano nel buio. Tutti tranne Polot. RETEQUATTRO

22.30 INTERNO BERLINESE
Regia di Liliana Cavani, con Gudrun Landgrebe, Mio Takaki, Italia-Rft (1985)
Berlino 1938 donna tedesca a innamorata della figlia, si avete letto bene la figlia dell'ambasciatore giapponese. Ma anche il marito della donna è interessato alle tracce. ODEON

0.35 ALBA TRAGICA
Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Arletty, Jules Berry, Francia (1939)
Uno dei capolavori del realismo poetico degli anni Trenta. Jean Gabin e François, operario che ha ucciso un uomo e si è barricato in una stanza dove presta lavoro a la polizia. Ma François, intanto, ha il tempo di ripensare tutta la propria vita. Splendido. RAIDUE

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.30 ATTENTI A QUI DUE.

1.30 SCRUFFO A NEW YORK.

20.30 IL CIRCO DI MOSCA.

22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW



Il gruppo rock dei Plasticost

Musica. Un gruppo «neodada» «Plasticost», tra rock e ironia

DANIELA AMENTA

Roma. «Ci occorrono opere schiette forti precise e più che mai incomprensibili», sosteneva con gusto volante diconzionario Tristian Tzara, uno degli eclettici padri del dadaismo. E poiché i «Plasticost» coltivano neppure tanto segreto come una vita e propria passione per il *dadaismus* di stampo dada è assolutamente inutile cercare di capire perché la loro ultima falda su vinile si intitola *Pesce noso*.

Sono in cinque i «Plasticost» e vengono dalla provincia veneta. Sepur con un orizzonte differente, questa anno fissa ed intelligente formazione esiste dal 1982 ed ha all'attivo due dischi. *Pesce noso* quindi è la terza produzione della band che come le precedenti non chiarisce il mistero «Plasticost». Si riconoscono tra i solchi dei questo 33 giri disarmonie tipicamente alla Frank Zappa o a Jethro Tull, raffinatissimi spunti pop alla XTC, ma i riferimenti sembrano più delicati omaggi resi dal quintetto ai propri eroi musicali che tentativi di copiatura. E non a caso, a sottolineare tutto il lavoro del gruppo veneto è proprio l'ironia.

E difficile fare dell'ironia qui da noi?

Nell'ambito del nuovo rock, straordinariamente complicato tutti, prendono sul serio senza sfarzo un bricioletto di umiltà.

Il gruppo rock dei Plasticost

Ciò che ci interessa è ridicare chi ritiene necessario lanciare messaggi disperati di suicida dark considerando questo tipo di approccio alla realtà come l'unico giusto e credibile.

Questo nuovo disco è un'altra tappa per arrivare dove?

Non abbiamo mai pensato che dovessimo fare qualcosa per poterne raggiungere qualcun'altra. Semplicemente abbiamo fatto le cose senza proporci delle mete troppo definite e cercando di tagliare dei traghetti in modo del tutto naturale.

In termini musicali che cosa si può dire di «Pesce noso»?

Come afferma Zappa, bisogna far musica-musica. Un brano può essere giocato su tre accordi o su soluzioni ammonite del tutto inedite, su giri complessi, su melodie apprezzate e improprio.

E le liriche che funzione svolgono nel vostro lavoro?

La rivoluzione culturale aveva mandato in frantumi l'Occidente e l'Oriente stesso, la tradizione cioè, mulieraria, della Cina. Un terremoto aveva spacciato a Xi an un'anica Pagoda, ma un altro terremoto l'ha, poi, ricomposta.

Venne ora avanti su due fronti, piuttosto irresistibile nell'uno e nell'altro, la musica, avvertita come importante

PECHINO Nella hall (l'albergo bellissimo - Jiangao) - ha fatto in tempo a sviluppare in lunghezza quel che altri hanno adesso in altezza (gratifici anche oltre i duecento metri), c'è un «mezzacoda» giapponese. Sul tardi della giornata, si avvicendano alla tastiera giovani pianisti Mozart, Chopin, Debussy, Mendelssohn, Beethoven, ma anche Schubert, Offenbach, *Il Danubio blu* e persino la famigerata *Preghera di una vergine*, con le sue «ottave» accese.

Non abbiamo mai pensato che dovevamo fare qualcosa per poterne raggiungere qualcun'altra. Semplicemente abbiamo fatto le cose senza proporci delle mete troppo definite e cercando di tagliare dei traghetti in modo del tutto naturale.

In termini musicali che cosa si può dire di «Pesce noso»?

Come afferma Zappa, bisogna far musica-musica. Un brano può essere giocato su tre accordi o su soluzioni ammonite del tutto inedite, su giri complessi, su melodie apprezzate e improprio.

E le liriche che funzione svolgono nel vostro lavoro?

La rivoluzione culturale aveva mandato in frantumi l'Occidente e l'Oriente stesso, la tradizione cioè, mulieraria, della Cina. Un terremoto aveva spacciato a Xi an un'anica Pagoda, ma un altro terremoto l'ha, poi, ricomposta.

Venne ora avanti su due fronti, piuttosto irresistibile nell'uno e nell'altro, la musica, avvertita come importante

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

La rivoluzione culturale aveva mandato in frantumi l'Occidente e l'Oriente stesso, la tradizione cioè, mulieraria, della Cina. Un terremoto aveva spacciato a Xi an un'anica Pagoda, ma un altro terremoto l'ha, poi, ricomposta.

Venne ora avanti su due fronti, piuttosto irresistibile nell'uno e nell'altro, la musica, avvertita come importante

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastri tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio - e niente - rievocano canti e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariose e internamente possenti, quasi a schiacciarci contro la parete. Come se l'Armatra di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento. ***

Il doppio fronte ha conse-

guenza anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allevamento e con ogni cura soprattutto ballerine che vedremo quali nuove età in *Giselle*, nella *Sinfonia del Lago dei Cigni*, nella *Schachmatocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Saga della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béjart non ancora conosciuto,

Serie B

Via Guerini,
il Brescia a
Giacomini



BRESCIA L'allenatore del Brescia Vincenzo Guerini è stato esonerato dall'incarico e il suo posto è stato preso da Massimo Giacomini. Lo ha deciso ieri sera la società lombarda «in seguito alla sconfitta per 2 a 0 contro la Cremonese - dice un comunicato della società - è stato deciso un cambio della panchina per cercare di risolvere la crisi della squadra che, parlata con ambizioni di promozione in serie "A", si trova ora nelle zone basse della classifica».

Il nuovo allenatore, presentatosi ieri sera ai giornalisti nella sede sociale del Brescia, ha detto: «Stimo molto Vincenzo Guerini e mi dispiace che sia la sua avventura alla guida del Brescia sia finita così. Penso che molto abbia contribuito la sfortuna perché non mi riguarda comincerò già domani a lavorare. La società non mi ha dato alcun obbligo particolare, ora dobbiamo pensare solo a toglierci da questa situazione di classifica».

Tracer
McAdoo
domenica
in campo

MILANO Bob McAdoo, aquilicato per una giornata insieme al veneziano Tullio De Piccoli per reciproche scorrettezze, sarà regolarmente in campo della Phillips che affronterà domenica prossima al Palatruccardi i tricolori della Scavolini. La società milanese, che non intende certo privarsi dell'appalto di «Do», ha deciso di pagare la penale facendo così scattare la condizione. McAdoo, reduce da un primo scorci di campionato molto intenso, ha trascorso le vacanze natalizie a casa sua, nel New Jersey, e rientrerà a Milano domani. Oggi tornerà dagli Stati Uniti Mike D'Antoni per riprendere gli allenamenti in vista dell'incontro con Pesaro, prima, seppur parziale, rivincita della finalissima dei play-off della scorsa stagione.

Il dossier consegnato da Mondelli e Gattai non rileverebbe irregolarità tra Federatletica e ditta

Pagamenti del Comitato laziale: ipotesi di falso in bilancio. Ma il Coni si limiterà ad un richiamo

Fidal-Cipal tutto in ordine Per Nebiolo ancora assoluzione

Primo Nebiolo pensa di aver vinto la sua battaglia. Sembra infatti che nessuno lo caccerà dalla poltrona-trono che occupa da un secolo. Giovedì 5 si riunirà il Consiglio della Fidal e pare che tre o quattro consiglieri pensino di dimettersi per obbligare il vecchio dirigente a fare altrettanto. Ma non accadrà niente di così clamoroso perché nessuno dispone di tanto coraggio.

REMO MUSUMECI

mistero, nel senso che non se ne sa niente. E tuttavia è meno misterioso di quanto lo si voglia far apparire. Sembra infatti che sul fronte dei natalizi il rapporto preparato dall'ingegner Maurizio Mondelli, presidente della Federugby oltre che uomo della Giunta esecutiva del Lazio ha effettuato per

conto della Fidal potrebbe essere ipotizzato il falso in bilancio. E tuttavia ieri in via Tevere a Roma, sede della Federale, si respirava aria natalizia. Perché? Perché sembra che l'ipotesi di falso in bilancio possa essere soggettiva. E vediamo come. Il falso c'è stato indiscutibilmente, ma le indiscrezioni che filtrano dallo stesso Palazzo secondo le quali nulla risulterebbe a car-

Coni decide di considerarlo di più che una marachella. Ecco, il Coni potrebbe anche ritenerlo il frutto di una azione dolosa e in tal caso la Fidal non potrebbe sfuggire al commissariamento. Ma il Coni sceglierà di ragionare sulla base della prima ipotesi (e lo sapremo martedì 10 dopo la riunione della Giunta) al vecchio presidente non toccherebbe niente di più che un buffetto. «Ha fatto una birbonata, stavolta ti perdoniamo ma non provaci più». Non c'è ancora nulla di ufficiale e il Coni con un comunicato definisce privi di fondamento le indiscrezioni che filtrano dallo stesso Palazzo secondo le quali nulla risulterebbe a car-

co di Nebiolo e della Fidal riguardo alla vicenda Cipal. Il Coni rinviava tutto alla riunione della giunta esecutiva del 10 gennaio.

Sembra che l'avvocato Gattai abbia riflettuto sul fatto che molte federazioni - troppe - si sono trovate o si trovano in situazioni amministrative allegerite e che quindi non osi punire la Fidal per non correre il rischio di trovarsi immerso in un vespaio dal quale non sarebbe in grado di uscire.

Come si spiegano, si chiede a questo punto il lettore, chiaramente disorientato, le assicurazioni comparse un po' dovunque sul commissariamento della Fidal? Si spiegano così il Coni, incapace di pensionare

Primo Nebiolo, ha tentato una volta di più la carta della presenza speranzoso che il vecchio dirigente decidesse finalmente di andarsene. Ma il vecchio e incallito personaggio non è caduto nella trappola, ha colto il bluff ed è andato a vedere.

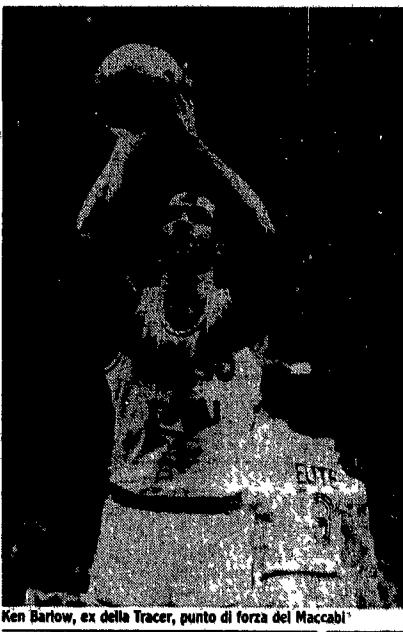
Vi sono tre o quattro ingenui consiglieri federali che vanno in giro a dire di avere in tasca le dimissioni di Primo Nebiolo. Ma il presidente se ne andrà soltanto quando lo riterrà opportuno e cioè quando la «nuova» Fidal sarà stata strutturata a totale sua immagine e somiglianza. Se ne andrà quando sarà in grado di gestirsi anche da fuori muovendo a suo piacimento tre o quattro marionette

Sorpresa nella Parigi-Dakar
Le dune del Teneré premiano Franco Picco e il «vecchio» Tambay

TERMIT KAOBUL (Niger) Il francese Patrick Tambay su Mitsubishi Pajero, per le auto, e l'italiano Franco Picco su Yamaha, per le moto, hanno realizzato i tempi migliori nella quinta prova speciale dell'undicesima edizione della Parigi-Dakar, disputata ieri nel deserto del Teneré. La tappa, lunga 535 chilometri, ha portato i concorrenti da Dirkou a Termit Kaobul nel Niger.

Nella classifica generale rientrava alle auto, il belga Jacques Ickx su Peugeot 405 turbobenzina, ha conservato il primo posto con quattro minuti di vantaggio su finlandese Ari Vatanen, che corre con una vettura dello stesso tipo. Le due Peugeot hanno controllato agevolmente la tappa, terminando a ridosso dell'ex ferrista Tambay.

Nella Dirkou-Termit Kaobul non sono mancati i soliti incidenti, seppur di lieve entità. Le mistiche dune del Teneré e la sabbia soffice vicino all'oceano di Dibella sono costate care a Cyril Neveu e alla sua Yamaha. Il francese, caduto nel trattato desertico compreso tra l'oasi e Bilma, ha dovuto dire anche lui addio ai sogni di gloria e ha raggiunto Termit Kaobul con un paio d'ore di distacco dal nostro Picco.



Basket. Giovedì la Scavolini in Coppa Campioni contro la compagine-bandiera di Israele. Un fenomeno nazionalistico ma anche un veicolo di diplomazia nel disgelo verso l'Urss

Maccabi, storia della squadra simbolo

Giovedì sera, a Tel Aviv, la Scavolini Pesaro affronterà la sua seconda trasferta, dopo Mosca, del girone finale di Coppa Campioni. L'attende il Maccabi, quintetto agguerrito. La formazione della capitale è per Israele l'unica bandiera internazionale di valore, con la quale ha già trionfato in due occasioni in Europa. E quest'anno, per la prima volta, si recherà anche in Unione Sovietica.

GIORGIO BOTTARO

Dopodomani, a Tel Aviv, la Scavolini Pesaro toccherà con mano la «bandiera» dello sport israeliano. Quando scenderà in campo per affrontare il Maccabi sarà in realtà tutta sola contro una intera nazione. Infatti, se in Israele lo sport più diffuso è, sulle orme di molti europei, il calcio, solo nella pallacanestro questa nazione ha trovato il veicolo giusto per uscire dai propri confini e imporsi all'attenzione in-

ternazionale. E poteva essere unicamente il Maccabi. Da diciotto anni consecutivi il quintetto allenato da Sherif El Abdo, allo scudetto conquistato nel 1981, ne ha vinto addirittura 29! Una dilatazione, questa, che nessuno è mai riuscito a ribaltare e che gli ha permesso di calare ad ogni stagione i parquet della Coppa dei Campioni. Con una struttura societaria organizzata alla perfezione e guidata Sport ma anche politica. La

squadra di Tel Aviv funziona anche da veicolo diplomatico. Il disegno nelle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica passa anche sotto canestri. Infatti, per la prima volta nella storia di queste nazioni, il doppio incontro di Coppa Campioni (solitamente giocato con la squadra della Armata Rossa di Mosca) non si disputerà in campo neutro, in Belgio, come avveniva fino ad oggi. Le due partite si svolgeranno infatti in casa di entrambe le «nazioni». Quando il 12 gennaio, subito dopo aver affrontato la Scavolini, il Maccabi si recherà a Mosca non potrà essere una gara di «esemplifici pallacanestro».

Il legame profondo che collega questa squadra (che peraltro naturalizza molti giocatori statunitensi) al resto della nazione, è testimoniato dall'allenatore italiano-americano Rudy D'Amico (attualmente a

Firenze) che nel 1981 vinse la Coppa Campioni a Strasburgo con gli israeliani. Ecco due episodi. Alla notizia del successo, sofferissimo, contro l'allora Sinudyne Bologna per 80-79, accesero in piazza a Tel Aviv oltre centomila persone. «È un popolo in guerra, e non ha molte occasioni per fare festa», ricorda D'Amico, «noi gliene abbiamo dato una». In seguito, alla cena di gala al momento del rientro in Israele, alla presenza dell'allora primo ministro Moshe Dayan, fu raccolta tra gli invitati la ragguardevole cifra di 150 milioni di dollari necessaria per la costruzione di un impianto sportivo della società. Festeggiamenti simili erano già stati accordati nel '77 quando a Belgrado, sempre per un punto (78-77), vinse per la prima volta il trofeo, imponendosi

nell'occasione ad un'altra formazione italiana, la Mobilguri di Varese.

Quest'anno, nonostante lo scivolone interno alla prima giornata del girone finale contro il Barcellona, il Maccabi vuole riprovare. Rispetto alle ultime due finali perse consecutive contro la Tracer Milano, prima a Losanna e poi a Ginevra, il suo quintetto ha cambiato decisamente fisogni. Le partenze dei «piccoli» Arosio e Berkowicz e del pivot naturalizzato Cornelius, sono state parate dagli arrivi del lungo Lavoro Mercer (210) del piccolo ma tenibile Gordon al fianco degli Stati Uniti e, soprattutto, dalla permanenza di Ken Barlow, ex Milano. A Tel Aviv vogliono questa Coppa, ora che anche le porte dell'Urss si sono aperte alla Strella di David, è vietato fallire. E non è solo per l'immagine

A piedi e in bici alla «Vuelta de Cuba»

Incontro alla pace a piedi e in bicicletta. Corse diverse, corse che rappresentano un invito alla fratellanza, all'unità fra i popoli; alternative a quella più temuta e più a lungo esercitata: la corsa agli armamenti. Sulle strade di Cuba torneranno ancora una volta giovani e anziani, uomini e donne messaggeri di pace. La terza edizione del Giro di Cuba si svolgerà dall'8 al 24 gennaio 1989.

SERGIO VENTURA

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

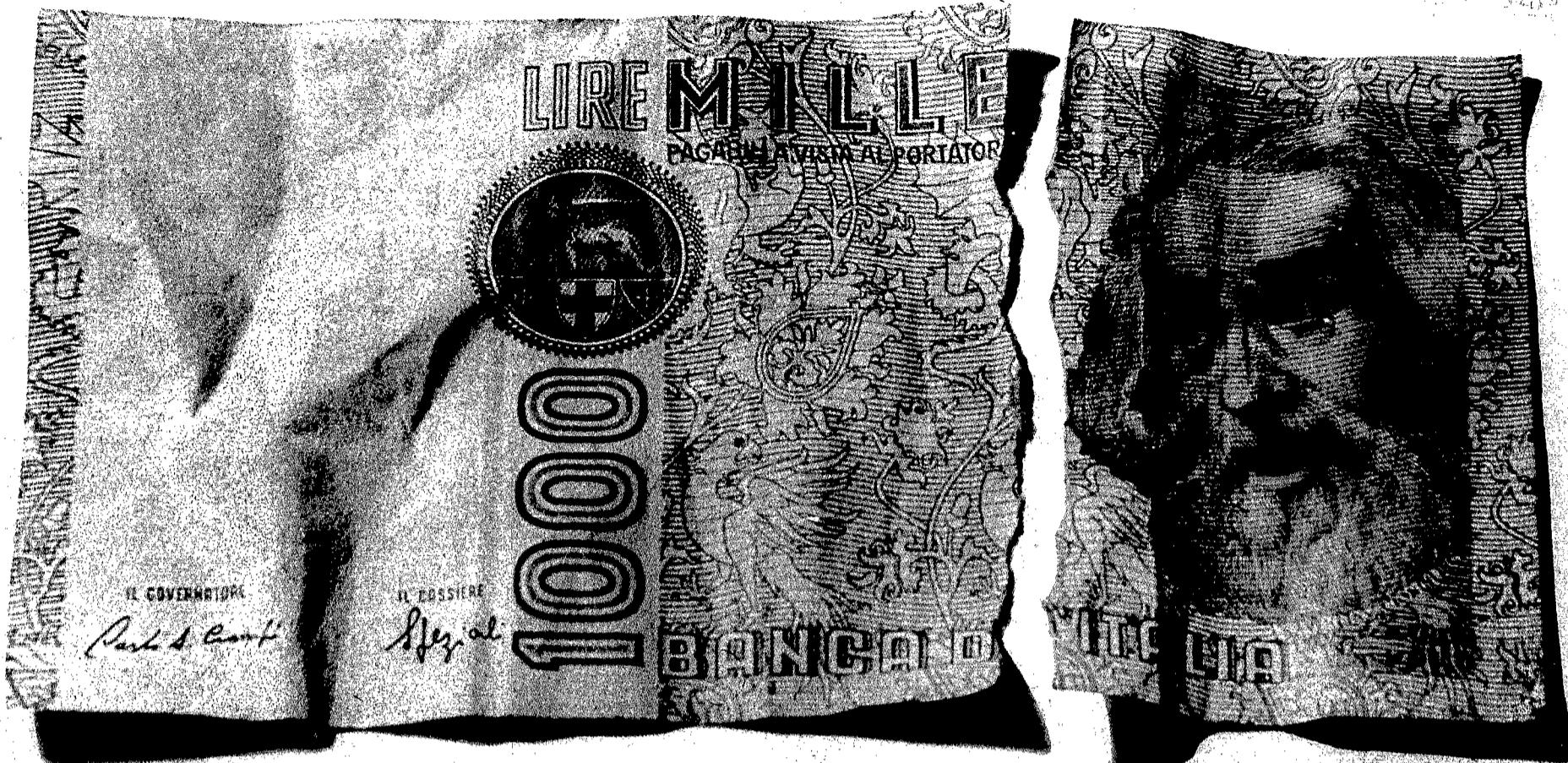
da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caribica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattugliaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stadi di mezzo mondo. Ma una secon-

da r

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



**25% DI SCONTO
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL
PER TUTTA LA FAMIGLIA:
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che tivieni spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per l'anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguardi. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intes. atc. a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1985/86

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£ 269.000	£ 136.000	£ 69.000	£ 47.000	£ 24.000
6 Giorni	£ 231.000	£ 117.000	£ 60.000	£ 41.000	£ 21.000
5 Giorni	£ 205.000	£ 103.000	£ 52.000		
4 Giorni	£ 174.000	£ 88.000			
3 Giorni	£ 131.000	£ 66.000			
2 Giorni	£ 96.000	£ 49.000			
1 Giorno	£ 48.000	£ 24.500			

TARIFFA SOSTENITORE £. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ,
100% DI INTERESSE,
25% DI RISPARMIO.**

L'Unità